

MAI TACLI' (ማይ ተኅሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Non credete ai miracoli? Anche io non ci credo ma vedendo la foto del "primo lotto" della Scuola di Massaua voluta, perseguita con accanimento, con determinazione, con, diciamo pure, un tantino di incoscienza (secondo i comuni mortali) da Padre Protasio, si può certamente dire che i miracoli esistono.

Non quelli della Madonna che piange, quelli delle apparizioni e quelli scaturiti dalla mente di qualche ultra credente, ma questi sì, quelli che si realizzano dalla infaticabile opera dei missionari, quelli che si realizzano dalla determinazio-



MIRACOLO A MASSAUA

ne di uomini che mettono al servizio del prossimo le loro grandi doti di imprenditori, di realizzatori, di persuasori, quel carisma che è proprio degli uomini di spessore che, in prevalenza, agiscono per realizzare il loro benessere creando anche opere che, alla fine, sono patrimonio di tanti, ma che in altre occasioni, come in questa, sono al servizio dei giovani e degli sfortunati: sfortunati solo per essere nati in un luogo diverso.

Questa realizzazione, la Scuola di Massaua, è nata, in pratica, dopo il trasferimento di Padre Protasio a Massaua dove c'è sempre stata una

(segue a pagina 2)

**L'orgoglio di poter dire: "anche io ho fatto la mia parte".
 Il 16 ottobre a Massaua l'inaugurazione della Scuola.**

Paillettes...

Finalmente ho trovato il significato della parola DIGOS! Significa: Divisioni Generali Informazioni Speciali (ufficio della pubblica sicurezza istituito nel 1974 con il compito di reprimere e prevenire reati di terrorismo.

* * *

La "Memoria" scala vette molto alte e... lontane, ma, ahimé, non c'è chi ve la mantiene! C'è però un sostituto: il MAI TACLI' (un sostituto nobile)

* * *

Sfogliando..... la nostra vita..... stretta in un album di fotografie, non si può non pensare ad un ordinato cimitero in cui si seppelliscono le memorie catalogate! Ed insieme c'è: "il gusto amaro delle illusioni perdute" (come direbbe Morris West)

* * *

Noi vecchi vorremmo un mondo più ordinato: ognuno al suo posto e ad ognuno... in un certo senso, la sua divisa!! (E. Biagi).

* * *

Nostalgia... il cielo e le sue stelle vegliano sempre sui miracoli dell'AMORE?

* * *

Nostalgia di chi sta per morire lontano dalla sua Patria, dal suo paese. Come Puccini che moriva a Bruxelles: "Salutate l'Italia che non vedrò più!" E nella sua voce tremava la "nostalgia" della Turandot incompiuta e dell'Italia lontana! (Nino Salvaneschi "Il Trirrico del Cuore" pag. 286)

* * *

La MALINCONIA è, per Claudio Parmeggiani l'essenza dell'arte!

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

scuola gestita da religiosi. È questa però una scuola ormai troppo angusta per le esigenze dei più di trecento allievi che la frequentano. Figurarsi che in alcune classi gli allievi arrivano a 50/60 per classe. E' una scuola che ci voleva ma che senza la "forza", la determinazione di Padre Protasio difficilmente sarebbe nata.

E insieme al merito indiscusso di Padre Protasio, c'è anche una numerosissima schiera di persone che hanno contribuito alla sua realizzazione. E costoro possono andare fieri (anzi possiamo) di quanto realizzato. Si potrà dire, anche con un po' di falsa modestia, "è anche opera mia", possiamo dire: "anche io ho dato quella piccolissima goccia che, alla fine, ha fatto.... il Miracolo".

* * *

Nel numero scorso abbiamo pubblicato il Programma della gita ad Asmara per coloro che la vogliono rivedere e anche, nell'occasione, per assistere alla inaugurazione della Scuola di Massaua.

Abbiamo commesso un errore e cioè: nella sezione che riguarda la gita limitata ad 8 giorni abbiamo scritto "Venerdì 17 ottobre e Sabato 18 ottobre mentre il Venerdì è il 19 (così dice il calendario) e sabato di conseguenza è il 20."

E' chiaro che per coloro che hanno l'occhio "vispo", come si dice a Firenze, l'errore è facilmente individuabile e logicamente autocorreggibile.

Ma tant'è!

L'occasione per sollecitare gli amici asmarini che ancora non hanno mai rivisitato l'Eritrea di approfittare di questa occasione anche perché in futuro sempre meno saranno le possibilità di ritornarci... l'età, purtroppo, conta.

Naturalmente anche per sollecitare coloro che ci sono invece già stati, per ritornarci e per assistere alla inaugurazione della Scuola di Massaua.

C'erano anche altri errori e precisamente alcuni nomi sotto alcune foto. Me lo ha fatto notare Tonino. Che dire.... scusate, è il minimo.

* * *

Marisa Baratti, come avrete già notato nel numero scorso ha chiesto

"l'aspettativa" per ragioni di salute.

Mi ha mandato una e-mail molto commovente e molto triste.

Chissà che il Buon Dio possa fare in modo che Marisa sospenda l'aspettativa al più presto e ritorni da noi!

Le facciamo molti auguri.

* * *

Nel numero scorso non avevo ancora avuto dall'Albergo di Perugia la cifra che lo stesso aveva inviato a Padre Protasio quale frutto della piccola quota (5 euro) ricavata per ogni partecipante al Raduno.

Il totale è risultato di 1.095 euro. Una goccia... che, alla fine, fa il miracolo!

* * *

Io vorrei rispondere ad Angra (Chiedo venia, pag. 3) nelle vesti e nelle funzioni di Direttore (notate la D maiuscola).

Penso che un giornale come questo (divenuto un pochino più impegnativo per le ormai usuali 16 pagine) debba essere composto di articoli che comprendano una larga varietà di argomenti. Vanno bene quelli storici, archeologici, pittorici, religiosi, eccetera eccetera, ma vanno benissimo anche quelli sentimentali, fatti di ricordi e di fatti accaduti quando abitavamo ad Asmara. Anzi direi che il Mai Tacli è nato proprio per raccontare questo: come eravamo, cosa sentivamo: i nostri amori, le nostre gioie, le nostre storie perché no, le nostre risate, le nostre "conquiste" erotiche (vedi "Eros asmarino" a pagina 6). Il giornale è nostro e ci scriviamo, in primo luogo, quello che sentiamo, quello che sentiamo noi stessi da raccontare. È questa la sua peculiarità.

Poi se qualcuno, più impegnato, tratta di colonialismo, di storia eccetera questo rappresenta il lato culturale del M.T.

Credo che sarà d'accordo anche Angra.

* * *

Ed ora chiudo con l'aforisma sui "miracoli". C'è poco, per la verità nel dizionario delle citazioni.

Un po' scanzonato:

"Si parla di miracolo quando Dio batte i suoi record.

È di Girardoux, da "Lo Sport".

Marcello Melani

Paillettes...

(dalla prima)

Apprendo dal M. T. (maggio-giugno 2007) la morte di Socrate Gigli. Un amico affettuoso e mio coetaneo.

Ai parenti tutti sentite condoglianze.

* * *

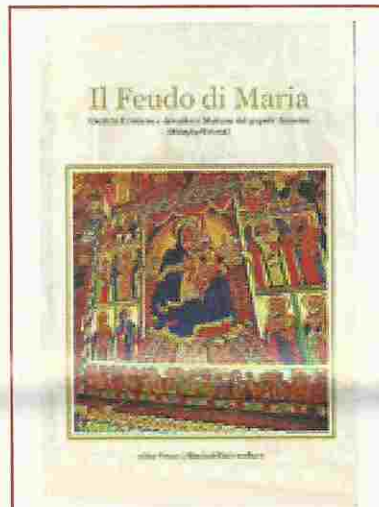
DANTE: dalle RIME: Un di si venne a me "Malinconia" e disse: "lo voglio un poco stare teco"! E parve a me ch'ella menasse seco: "dolore ed ira per la sua compagnia" (Dante, dalle Rime)

* * *

La Malinconia è disgiunta dalla tristezza. La tristezza... inaridisce. La malinconia esalta l'immaginazione!

* * *

L'Eros e la Fede fanno bene cosa sia la malinconia, quell'umore nero che ogni corpo secerne determinando il suo temperamento!



Il Feudo di Maria

Identità Cristiana e devozione Mariana del popolo Abissino (Etiopia/Eritrea)

Abba Pietros (Alberico) Ghebresellassie

Il volume di 220 pagine, scritto e pubblicato dal monaco cistercense abba Pietros (Alberico) Ghebresellassie, rappresenta un affascinante resoconto storico, culturale e religioso della tradizione che ancora oggi alimenta la vita quotidiana di circa trenta milioni di cristiani del Corno d'Africa, tra Etiopia ed Eritrea, gli ortodossi della Chiesa Tewahdo, figlia della chiesa copta di Alessandria. Un libro indispensabile per chiunque desideri conoscere l'Africa non per le sue esteriori bellezze esotiche, ma per iniziare a scoprire una parte occulta della propria stessa genesi storica e spirituale. Monastero cistercense S. Pasquale - 73025 Martano (LE), tel. 0836-575214

* * *

Secondo Claudio Magris la malinconia non è solo depressione psichica o tristezza morbosamente accarezzata!

* * *

Senza un poco di malinconia non si vive nell'amore! E quando sarà il tempo giusto, un poco di nostalgia con qualche ombra susciterà l'invidia persino del sole.

* * *

Il sole ha per palcoscenico il mondo, il fuoco una stanza, l'amore un cuore!!! Il sole... passa e va: è un dio. Il fuoco quando si spegne restituisce le ceneri: è un amico! L'amore, quando finisce restituisce un cadavere: è un killer!

* * *

LILLA': romantico fiore! In botanica il suo nome è Syringa (nome di una ninfa) Il vecchio PAN se ne era invaghito. Lei preferì buttarsi ed annegare in uno stagno per non cedere alle voglie del dio. Fu trasformata in un albero. Il vecchio Pan spezzò un ramo di quell'albero che essendo cavo usò come un flauto dal quale trasse note tristi, dolcissime e malinconiche, adatte ad un amore non corrisposto.

* * *

La nostra "bella favola" non è ancora finita... e tantomeno dimenticata! Ogni anno rinasce a Maggio!

* * *

Spesso ci vuole coraggio a ricordare gli amici che non ci sono più. Il "PARADISO degli ASMARINI" è un eufemismo gentile. Ci serve a non dimenticare chi ci ha voluto bene o stimato o fatto compagnia. Uno "sciama" eschimese scriveva con elegante distacco: "La saggezza abita nella grande solitudine, lontano dal... genere umano!"

* * *

Quante persone, e speriamo che tra esse non ci siano amici nostri, soffrono una insopportabile e angosciosa solitudine. Il Mai Tacli è cosciente anche di questo. Grazie Direttore per esserti fatto carico anche di questa preoccupazione (se non ti arrabbi ti dico che sei un TESORO!!)

* * *

L'inverno pallido non è una bella stagione... e tuttavia quando il sole snocciola le sue ore si presenta un altro spettacolo: non senti più

freddo, e l'aria è pulita e il cielo e il Lago sono più azzurri!!! E a me.... l'azzurro piace tanto!!

* * *

Eri tu che cancellavi le notti ed illuminavi i giorni con quella gioia nel sorriso che faceva trasognare! Eri tu... giovinezza!!

* * *

Se incontrassi la mia "giovinetza" (quella degli anni intorno al 1950) le direi, guardandola con simpatia, "Tu... hai negli occhi la mia primavera perduta e passata!" Il Tempo (che dono strano) è una porzione dell'Eternità. Ma tra LUI e LEI... ce ne corre.

Sergio Vigili

La risata

Cara Lydia, ti ringrazio di cuore. Le tue parole mi hanno portato, come per incantesimo, in uno di quei momenti della mia gioventù quando le risate scoppiavano festose come fuochi d'artificio. Gli occhi pieni di lacrime, il volto arrossato, il petto squassato dai singulti mentre le note della risata sembravano un inno alla gioia, alla bellezza della vita. Si era tra persone care, tra amici e la risata rendeva tutto ancora più bello disegnando un arcobaleno sopra le nostre teste, sulle nostre mani aperte sulla faccia quasi a voler arginare quell'irrefrenabile cascata di cristalli di rocca che tintinnavano come campanelli di renne in corsa sulla bianca, fatata coltre di neve.

La risata, dopo l'amore, è stata la più bella invenzione di Dio. Peccato che il Magazziniere Celeste sia stato, in questo caso, un poco spargnino e la nostra dotazione di risate sia risultata piuttosto esigua a fronte delle nostre necessità. Una risata è una panacea per tutti i mali, cancella tristezza e malinconia, dolore e angoscia, vecchiaia e acciacchi. Ha, purtroppo, un grave difetto: dura troppo poco, quasi come un analgesico. Poi tutto rientra nella più vieta normalità. Un abbraccio, angra

IN MARGINE AL RADUNO DI PERUGIA

GRAZIE ERALDO

Queste mie semplici parole vogliono sinceramente riconoscere l'ottima riuscita del Raduno di Perugia. Prima però desidero fare un'analisi serena dei due giorni perugini.

Non voglio dire che tutto è filato liscio: il cambio di

ottima e qui è doveroso ringraziare anche Giancarlo Cicogna. I due Alberghi sono molto belli, però si è verificato un inconveniente: chi era nel primo albergo rimaneva fermo lì, chi era nel secondo faceva la stessa cosa. Conclusione: pochi da una

è facile raggiungerla e la linea ferroviaria non è il massimo, ma con la buona volontà asmarina.... Ho notato il ritorno dopo tanti anni di Leopoldo Cicero da Napoli con un nutrito gruppo familiare e da Ascea di Salerno è arrivata (forse per merito mio) la ancora e sempre stupenda Adriana Fezzi.

La mia soddisfazione è che ancora una volta ho la certezza che quel famoso DNA Asmarino scorre ancora copioso nelle nostre vene.

Desidero ora chiudere con quelle due semplici parole del titolo: "Grazie Eraldo"

T a n t i

Asmarini non vengono ai Raduni dicendo che sono invecchiati, pieni di acciacchi e altro ancora.

A Perugia eravamo più di duecento, e in Albergo ho saputo che sarebbe arrivato Eraldo Acquadro da Biella. Cari amici, con tanta commozione vi dico che Eraldo ci ha dato una "lezione di vita". Insieme alla sua cara Carla e suo figlio Renato ha voluto essere tra noi con un sorriso luminoso e una forza d'animo eccezionale. La sua grande voglia di vivere gli ha permesso di stare tra noi nonostante i suoi malanni.

Ho valutato parlare di Eraldo per convincere tanti nostri amici depressi o meno, ad avere un poco della sua grande forza.

Animo, amici, basta volere.

E a te, caro Eraldo, un grazie di cuore e ben ritrovato e ancora grazie per quello che hai dato a tutti.

Tonino Lingria.

Caro Tonino,

ora io ti rispondo e sono certo che apprezzerai le mie controcritiche.

1) In ordine al Raduno del Chichingiolo: io non ho mai interferito nelle loro decisioni che rispetto ampiamente. Se vogliono stare con noi saremo tutti molto contenti, ma a loro chiedo solo, come ho fatto con Francesco De Leo-

nardis, che il Raduno avvenga in date separate, come è stato quest'anno.

Le ragioni della loro "autonomia" te le potrà spiegare direttamente Francesco, se vuole.

2) Per la questione dei due alberghi e delle due sale è obiettivamente giusto il tuo appunto. Cercheremo di oviarvi il prossimo anno, se, come credo, ci ritroveremo di nuovo a Perugia.

3) Ristorante: c'è a chi non va mai bene! Meglio Riccione e quando eravamo la, meglio Rimini, e poi meglio il Ciocco e poi....

Credo che una correzione si potrà fare: servire piatti meno sofisticati. Ma c'è anche chi obietta: piatti nor-

mali li mangiamo a casa tutti i giorni..... e allora?....

Pane e salame? dice Tonino. Potrebbe essere un'idea, ma salame toscano o milanese o molisano o di Felino, direbbe Adorni o....

3) Gita ad Assisi. Credo che questa sia stata una novità accettata da molti asmarini. Eravamo circa un terzo dei partecipanti. E questo può essere anche un motivo per stare insieme e non nella Sala (sale) dell'Albergo, ma passeggiando e inebriandosi alla vista di tante meraviglie.

I partecipanti alla gita non erano soli ma in compagnia dei loro amici.

E poi.... chi vuol restare in Albergo è libero.

(mm.)



Al Raduno, dopo la cena, Eraldo, Roberto e Carla Acquadro insieme ai coniugi Margret e Bruno Cavassinii.

sede ha comportato pregi ed anche difetti. Spero di essere esauriente nell'esprire il mio pensiero spassionato.

Prima però di parlare del nostro incontro di Perugia, desidero sapere una cosa che francamente non so spiegar-mi.

Otto giorni prima si è svolto a Rimini il Raduno del "Chichingiolo", cioè dei "giovani" asmarini. Niente da obiettare a riguardo, però lo scorso anno fu fatto in concomitanza col nostro di Riccione. È stato detto che fu una coincidenza, mentre questa volta è stato fatto otto giorni prima.

Se ben ricordate ai nostri Raduni si facevano i tavoli proprio per i giovani, questo per dare una continuità futura all'avvenimento.

In seguito pensarono di farlo a settembre, ottenendo una buona adesione.

Comprendo benissimo l'esigenza dei giovani, ma non riesco a capire perché lo facciano nello stesso periodo. Non voglio malignare ma a me sembra.... concorrenza. (Non malignare Tonino.... n.d.d.)

Ne ho parlato con Marcello che, da buon navigatore, crede e si augura che in futuro si possano ancora riunire.... le forze! Me lo auguro di cuore.

Ora Perugia. La scelta perugina come località è stata

parte e pochi dall'altra.

Riguardo al Ristorante c'è chi è stato soddisfatto (la maggior parte. n.d.d.) e chi invece è rimasto deluso ed io personalmente lo sono stato.

Premetto che mi accontenterei di pane e salame pur di stare con i miei cari amici. Però nel 1999, per il compleanno (70) di Cicogna ricordo un pranzo eccezionale, mentre stavolta non è stato lo stesso.

Una grossa dimenticanza è stata quella di non ordinare la solita torta celebrativa (a Riccione era abitudine)

Ultimo errore, per me, è stato il viaggio ad Assisi. Per carità il posto è stupendo e suggestivo, ma partire alle nove e tornare oltre l'una per il pranzo non fa per i nostri Raduni dove l'occasione principale è quella di trascorrere le ultime ore insieme agli amici.

Io ero ad Assisi e quando ho capito che potevamo tornare anche alle due ho fatto i salti mortali con Marcello affinché si tornasse al più presto possibile. Ho letto che nel "trambusto" è rimasta a piedi Franca Lombardini Carr. La colpa è stata mia e mi scuso fortemente.

Ed ora i pregi e che pregi!

Lo spostamento verso il Centro Italia ha fatto muovere persone che da tempo non venivano. Perugia non

Chiedo venia

Chiedo venia se nei miei ultimi pezzi mi sono lasciato trasportare dal sentimentalismo parlando di occhi languidi, di trepidi sorrisi, di sospiri amorosi.... il fatto è che un attacco proditorio di malinconia ha sfondato la diga che avevo eretto con mattoni di ironia, cemento di schiettezza e tondino di fermezza. Così i ricordi sono dilagati a valle come copiose lacrime di pianto liberatorio, quelle lacrime che lasciano sulle labbra un salso sapore di cose perdute.

Leggendo i miei "collegi" che affrontano problemi storici e sociali, che dissertano di colonialismo, che tracciano profili di eminenti personaggi, che filosofeggiano sulla vita e sfornano aforismi, mi sento assalire da un senso di pochezza che mi invita a smettere di scrivere. Sono inadeguato al Mai Tacli. Dovrei scrivere per qualche rotocalco femminile o confezionare qualche libricolo ad uso di romantiche ragazzine sul tipo, che so, de "il tempo delle mele"

Avevo già predisposto l'invio di un pezzo sulla notte a Gulgub e sull'altopiano allunato, ma ho deciso di annullare la spedizione. Sono due pezzi che seguono il solco di un romanticismo decadente, di una malinconia scolorita come un bosco d'inverno, di una tristezza pesante come un pastrano siberiano e di un rimpianto senza fine.

Imaitacalisti, vogliono, e hanno ragione, momenti ilari e giocosi come i loro raduni, non amano sentir parlare di cose dolorose ora che sono avanti negli anni e acciacchi e malanni rendono la vita già abbastanza travagliata.

Purtroppo le mie difese si assottigliano sempre di più: una volta mi piaceva essere polemico e bastian contrario; amavo più Persio che Catullo; lo sfottò era per me una gioia e la satira la classica ciliegina sulla torta, Ora mi attira l'allegoria del vecchio falco che compie i suoi ultimi stentati voli sul Baldissera, o la luce fosforescente delle onde che vengono a morire sulla battigia dopo chi sa quale lungo e avventuroso percorso, o la nebbia rugiadosa che scala l'erto Bizen... La mia spada non è più quella di D'Artagnan, è diventata una sciaboletta di legno come quella che usano i monelli nei loro duelli sui prati spelacchiati di periferia, la mia lingua non è più quella di Bertoldo ma quella di un triste predicatore che va profetizzando la fine del mondo.

Chiedo, perciò, venia agli asmarini se li ho tediati con sproloqui fuori luogo parlando dei miei ricordi. Il signor Direttore dovrebbe cestinare tutto ciò che porta la firma di angra lasciando spazio a cose più serie ed interessanti, rendendo così un servizio ai suoi affezionati lettori. Io, nel frattempo, cercherò di tornare sulla retta via. angra

Una piacevole sorpresa

Caro Direttore, desidero innanzitutto complimentarmi per l'ottimo raduno di Perugia al quale non ho potuto presenziare per ragioni di lavoro.

Desidero invece farti una segnalazione che a mio avviso merita di essere divulgata in particolare tra asmarini.

La settimana scorsa ho fatto un'escursione in camper nel Salento e tra una visita e l'altra sono capitato in un Monastero di frati Cistercensi.

Ad Asmara abitavo al Villaggio Paradiso in una villetta di proprietà di tali frati che oltre alle villette avevano i due palazzi "Cafulli" con annessa chiesetta.

Io frequentavo tale chiesetta e un padre Cistercense (pugliese tra l'altro) Don Paolino mi dava ripetizioni di latino, italiano ecc.

Al Monastero ubicato a Martano (LE) fummo ricevuti con calore e raccontai i miei ricordi al Superiore... sorpresa! Il Superiore mi invitò all'interno e con mia grande sorpresa mi comunicò che oltre a conoscere Don Paolino aveva attualmente presenti alcuni preti eritrei ed etiopi che volle presentarmi.

I due preti etiopi erano molto giovani e di passaggio, mentre quello eritreo **Abba Pietros (Alberico) Ghebresellasiè** si trovava in Puglia sin dagli anni sessanta.

Dopo parecchi convenevoli e ricordi ricevetti in regalo alcuni libri scritti appunto da lui con dedica.

l'Abba Pietros mi pregava inoltre di divulgare tra gli asmarini la sua opera.

Ti prego pertanto voler pubblicizzare nel modo più consono sul Mai Tacli tale opera:

- Titolo: **IL FEUDO DI MARIA.**

- di Abba Pietros (Alberico) Ghebresellasiè.

- Monastero Cistercense S. Pasquale.

- 73025 MARTANO - LECCE

Lorenzo Odino

A Pagina 2 pubblichiamo una breve recensione (Tratta dal sito "il corno d'Africa") del libro segnalato da Lorenzo Odino.

Un nuovo amico

Egregio Direttore, Sono lieto di poterle annunciare che "Mai Tacli" ha acquistato un nuovo amico: Grazie al cortese intervento di Suor Laura Fiori, la quale fa parte al presente della Comunità Comboniana di Rebbio (CO), cui io appartengo quale anziano quasi-autosufficiente (88 anni a sett. 2007), ho ricevuto con immenso piacere il N. 2 (marzo-aprile) di questo "Periodico d'informazione di tutti gli Amici Asmarini".

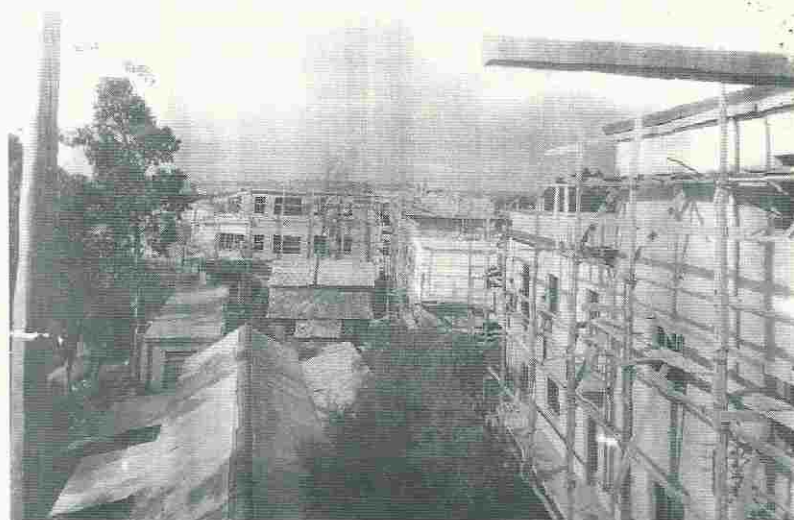
È stata come una boccata d'aria fresca in terra arida! Sì, perché il sottoscritto ha lavorato all'Asmara nell'attività scolastica dal 1962 al 1969 e, poi, dal 1973 al 1977. Dopo un lungo periodo di 12 anni (1950-1962) al Collegio Comboni di Kartoum, fui dal mio Superiore Generale, trasferito al Collegio Comboni di Asmara quale Direttore.

Ancor oggi ricordo, con entusiasmo e gioia, il mio viaggio in treno da Kartoum a Kassala (ottobre 1962); quindi quello in corriera attraverso "no man's land" verso Tessenei; il mio soggiorno a Tessenei (sabato e domenica) in un lindo ristorante gestito dal signor Napoleone; infine, quel lunedì dell'ultima settimana di ottobre, lo splendido viaggio su una corriera italiana, con tappe a Barentù, Agordat, Cheren fino all'Asmara. Quali impressioni provai, passato da una terra a clima tropicale, nell'attraversare quelle strade così magistralmente fatte e tenute! Impressioni di stupore, di gioia, di orgoglio! Ecco il lavoro italiano! "Cruce et aratro!"

Caro direttore, desidero fortemente ringraziarla per avermi iscritto dall'albo degli "abbonati".

Gradisca i miei più distinti saluti
P. Antonino Orlando, missionario comboniano.

Ricordi con nostalgia di Antonio Mazzocco



Nella foto: L'Ospedale INFAIL in costruzione: Asmara anno 1938.

Enrico Mazzocco mi ha inviato da tempo questa lettera che pubblico solo ora ma che è sempre attuale: solo tre anni ad Asmara ma lo stesso tanta nostalgia!

* * *

Egregio Direttore, leggo sempre con intensa commozione gli articoli del Mai Tacli, che mi fanno rivivere i lunghi anni della mia permanenza in Africa. Infatti dopo la fine della guerra d'Etiopia mi sono fermato altri tre anni (dal 1937 al 1940) a lavorare per poter aiutare la mia famiglia in Italia.

In questi tre anni, alle dipendenze dell'Impresa edile "Ing. Mario Colombo" ho lavorato come falegname ad Asmara partecipando alla costruzione di varie opere tra cui la sede dell'INAIL, l'Ospedale civile, il Cinema Augustus e altre opere minori.

Di quel periodo ricordo il duro lavoro, ma anche i buoni rapporti che avevo con i miei compagni di lavoro e con i responsabili dell'Impresa.

Ho conservato alcune foto dell'epoca e penso di fare cosa utile fargliele avere per una eventuale pubblicazione; forse serviranno a ravvivare il ricordo e le emozioni a qualche mio compagno di lavoro. Sarebbe mio desiderio poter vedere eventuali altre foto, magari di quelle opere alla cui costruzione ho partecipato. La ringrazio

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli

Pubblichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso.

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Nel passato abbiamo già organizzato sottoscrizioni: per l'orologio del Campanile (ricordate?), per le panche della Chiesa, per il Campo sportivo nella Cattedrale (la foto della inaugurazione è stata pubblicata sul calendario 2007).

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nello stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli ha iniziato la raccolta con 500 Euro.

Siamo noi la Provvidenza!!

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

La goccia che fa il mare (per la scuola di Massaua)

Questo primo elenco si riferisce a versamenti effettuati fra dicembre 2006 e gennaio 2007, ma erroneamente non pubblicato a tempo debito. Ci scusiamo con gli interessati.

Bono Fulvio	20.12.06
Guerini Camillo	21.12.06
Infante Elisa	29.12.06
Gobbo Carrer Antonella	29.12.06
Sorrentino Pasquale	29.12.06
Paoluzzi Alma	11.01.07

Per un totale di Euro 1.330

Versamenti effettuati dal 13 marzo ed il 26 giugno 2007

"Unitre" Viareggio	13.03.07
Pagani Lino	15.03.07
Inzolia Jenny	19.03.07
Cavalli Mario	19.03.07
Capasso Rita	20.03.07
Apa Nicola	2.04.07
Rocca Bianca	2.04.07
Garaboldi Ezio	6.04.07
Viola Biacalisa	13.04.07
Cavalli Mario	17.04.07
Fichera Ignazio Mario	19.04.07
Martini Antonio & Figli	20.04.07
Capasso Rita	20.04.07
Minozzi Enrico	23.04.07
Santagata Giovanni Maria	26.04.07
Riva Lucia Per "Lucumber"	30.04.07
Giordani Acquadro Laura	10.05.07
Capasso Rita	19.05.07
Cavalli Mario	21.05.07
Guerrieri Gianetto	23.05.07
Del Re Daniela	7.06.07
Sottocorno Carla	17.06.07
Sottocorno Dina	19.06.07
Andre' Maria Caterina	21.06.07
Sala Davide	26.06.07

Per un totale di Euro 1.991.50

Per versamenti: Conto Corrente Postale N. 76014877 intestato a Sergio Bono - Via Bazzini, 19 - 20040 Carnate (MI)

Basket in Eritrea (50/60)

Parlando giorni fa con Romano Modonesi, che mi ha fatto trovare una foto sul Chichingio, sa-

tardi Tinella, Efrem Pozzi, Porro, Pollera, Bourboulis, Rebucci, senza dimenticare Zakonas e Frangoulis.

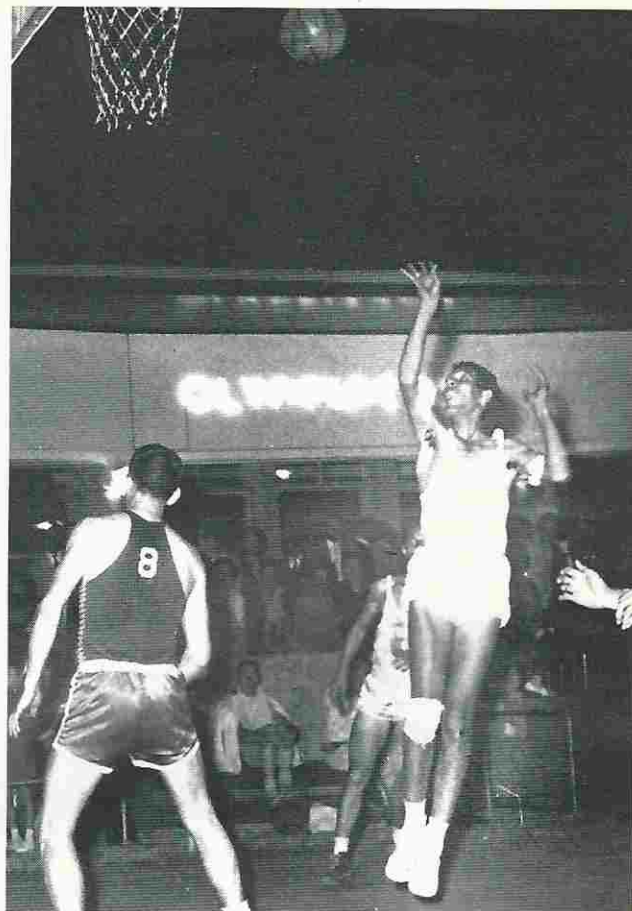
C'erano Massimo, Sergio, Ciro, Giorgio, Nicola, Brahane, Storelli, Spoto E il nostro tremendo allena-



S. P. Maxima, 7.11.1954, Campo Lorenzini - Da sinistra: Dario Iguera (accompagnatore), Brahane, Giorgio Culasso, Nicola Pagonis e Demetrio Patsimas; in ginocchio: Sergio De Paoli, Massimo Fenili, Luigi Fantozzi.



G.S. Asmara 1961 - Da sinistra: Martinis, Petrolini, Rag. Cimaglia, Semintendi, Colongo, Pozzi (cap.); accosciati: Fratini, Derviniotti, Fenili, Tasca, Ganassali e Vailati.



Dimitri Patsimas, l'estensore di questi ricordi, in una bella immagine che lo ritrae impegnato a canestro con la squadra Olimpiacos in una trasferta in Grecia.

Epiche le partite con l'Asmara e Radio Marina, senza dimenticare incontri con Kartoum College, e con le nascenti squadre eritree. Il mio idolo era Malpeli! Alla fine degli allenamenti restavo in campo ancora un'oretta seguendo i suoi insegnamenti e le sue astuzie.

Un anno dopo e parlo del '56 venne nella nostra squadra un giocatore eccezionale, ufficiale della base ma professionista della NBA, che vedendoci giocare ebbe voglia di entrare nel nostro gruppo.

Era Bob Aimes!!

Insegnò parecchie cose anche ai migliori e quando in certe partite ci trovavamo in difficoltà, si dava la palla a lui che risolveva sempre!

Fu lui ad insegnarci il vero jump-strot, inserendo

in allenamento le sagome: vennero fuori risultati impensabili!!

Carlino Porro che era già buono di suo, si specializzò in quello che oggi è il tre punti, e da almeno due posizioni non sbagliava quasi mai. Bob mi chiese di allenarmi nei personali e sul tiro dall'angolo, così feci un altro salto di qualità.

A Tasca che era velocissimo insegnò le diagonali, che lo portarono a seguire moltissimo in contropiede Evangelo Bourboulis, trovò in lui l'alter ego dell'allenatore e si andò avanti così per due anni. Mai una sconfitta e sempre gran spettacolo.

Battemmo anche i campioni d'Etiopia e Sudan, ed intanto crescevano nuovi giocatori.

(segue a pagina 6)

pendo che scrivo spesso anche sul Mai Tacli, mi ha chiesto di parlare un po' della storia del basket eritreo di quei tempi.

Eravamo ragazzini quando andavamo a vedere le partite importanti ed i miei ricordi, sono abbastanza netti. C'erano dei giocatori veramente bravi ed accentuavano in noi tante forme di emulazione.

Certi avevano dei fisici possenti ed altri delle caratteristiche atletiche non indifferenti.

Ricordo di quel periodo Scoma, Vigo, Alessi, Melani, i Salvato, Malpeli e più

Intanto irrompevano nei nostri campionati gli americani della base militare di radio marina, che portarono qualità ed esperienze nuove, Brewco, Carpenter, Ball, White erano esempi di classe.

Noi intanto crescevamo e partendo dalle divisioni minori, con buoni allenatori, pian piano entrammo a far parte delle squadre più titolate: Eritrea, Asmara, Sporting. Avevamo avuto il coraggio iscriverci prima con la Maxima in seconda divisione e dopo un anno ci sparpagliammo nelle grandi squadre.

tore Dorio Bellini.

Dopo una breve parentesi col CUA, entrai nell'Eritrea!!

Questa squadra era eccezionale, maestri come Malpeli, Porro, Salvato, Pollera e Melani mi portarono subito ad alti livelli.

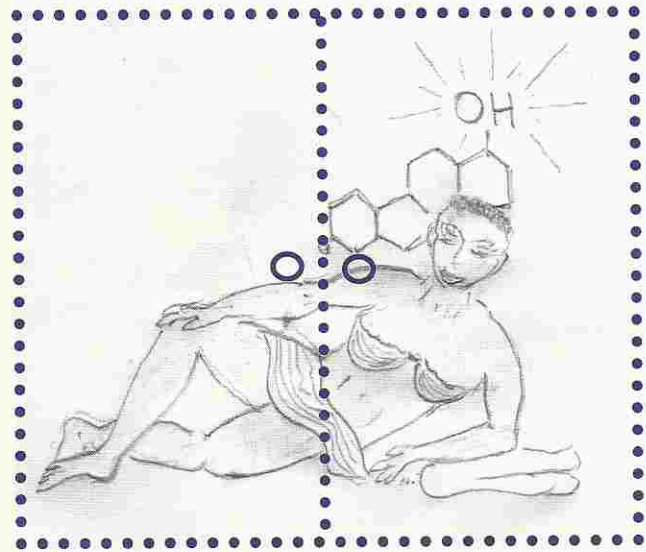


Campo Lorenzini - Incontro pallacanestro: la tifoseria.

EROS ASMARINO

Esiste nei maschietti un ormone caratterizzato da un nucleo ciclopentano etc. etc. che in posizione 17 ostenta un rilucente e adamantino OH. Un ossidril, un fatale

l'uopo ci affidavamo al più grande di noi, L., che asseriva di aver ormai comprovata expertise nel settore, raccontando e vantando i suoi successi.



ossidril, volgarmente lo si chiama testosterone. Freud ne ha fatto "inconsciamente" il perno della complessità psicologica e comportamentale maschile.

E beh? direte voi. Beh, voglio dire che neanche noi giovani (allora) asmarini ci siamo potuti sottrarre alla sua dispotica dittatura, essendone ben forniti. Abbiamo scritto tanto e tanto ancora scriveremo sulla beneamata e dintorni, ma mai si è accennato, almeno sul M. T., per pudore o per dimenticanza, a quel naturale impulso succube di quell'OH in posizione 17 che garrendo dritto e orgoglioso sul suo nucleo, spingeva i giovani e non asmarini ad esplorare le misteriose meraviglie dell'Eros. Eppure gran parte dei "segreti" ricordi dell'epoca riguarda questo aspetto. Aveva voglia padre Zenone cercare con i suoi prediccozzi di arginare la marea montante, ma era Pitigrilli che intrigava i nostri sensi.

E naturalmente c'eravamo anche noi, un gruppetto di cinque diciassetenni, amici inseparabili, perennemente sotto l'influsso del lucifero OH. Eravamo ragazzotti bellucci (forse, perché no?), intelligenti (bah, forse), sanissimi (questo sì!), assatanati sì! E poi voglio, per inciso, ricordare che all'epoca i rapporti "ufficiali" tra i due sessi nazionali erano rigidi, catarari, niente da fare; e allora rimanevano quelli "ufficiosi".... Da mesi se non da qualche anno anelavamo poter sperimentare le lusinghe dell'Eros, programmando, rimuginando, sognando le situazioni più coinvolgenti e relativi piani di attuazione. E al-

l'abbagliati e stimolati più che dai discorsi di L. dalla prorompente imperiosità dell'OH-17, decidemmo che era giunta l'ora, dovevamo rompere gli indugi. E quindi... un bel pomeriggio assolato, verso le tre, il gruppetto con alla testa L. dalla camicia perennemente short sleeves, approfittando della sonnolenta pennichella cittadina, strade deserte, si diresse in via Prestinari dietro il Comando truppe, noto luogo di perdizione, ove, tra innumeri colleghe, dispensava gioie infinite Renata, una scultorea e fascinosa etera eritrea dalla pelle lunare, un mix di bellezza, ironia e intelligenza, molto popolare tra i frequentatori del Liceo Martini. Molti di noi certamente la ricorderanno. Bene, giunti davanti alla porticina color celeste della casetta abitata dalla dea, battiti cardiaci a mille che neanche Fausto Coppi sul Tourmalet, ci fermammo titubanti colti da improvviso smarrimento. Cercammo con lo sguardo L. per avere un incoraggiamento: era lui l'esperto, era lui la nostra guida in uno dei momenti topici della vita. Ma ci accorgemmo che L. era terreo, il gozzo gli andava su e giù, un leggero tremolio lo pervadeva. Insomma ci rendemmo subito conto che anche il nostro don Giovanni era intonso come noi. L. dovette capire dai nostri sguardi che la fiducia stava venendo meno e quindi in un impeto di coraggio residuo bussò timidamente alla porta celeste (per carità, nessun riferimento al Paradiso, ma la porta era veramente di color azzurrino) la quale porta essendo appena accostata si schiuse di pochi centimetri.

L. infilò solo il naso, terreo, nello spiraglio e farfugliò: "c'è lavoro?" e poi subitaneamente, senza attendere risposta chiuse con forza la porta e con voce flebile e strozzata ci disse: "non c'è nessuno, andiamo via!" Il tutto in una frazione di secondo. Accettammo subito la sua conclusione, e con grande sollievo, ratti e furtivi, mille occhi sembravano scrutarci, ci dirigemmo verso il centro, anonimo e indifferente. Sic transit prima gloria sexi. Riflessione: l'argomento di cui sopra potrebbe essere giudicato scabroso e non pertinente allo stile del Mai Tacli, ma che ci volete fare, anche questo accadeva nella Beneamata e volere o volare esso fa parte del nostro meraviglioso vissuto asmarino. O no? Ciao, bella gente.

Anonimo
(ovviamente..., ma chi non ti riconosce!...)

Basket in Eritrea

(da pagina 5)

Da Kartoum venne Ferretti, Pica ed i Derviniotti e pian piano i più grandi lasciarono gli spazi.

Dal nostro vivaio vennero fuori Bonetti, Ganassali, Vailati, mio fratello Sotiri che fecero molto bene. Di noi molti partirono per l'Europa ed anche gli americani più importanti tornarono a casa.

Io ed Evangelo fummo ingaggiati ad Addis-Abeba dall'Olimpiakos e quello fu il mio primo ingaggio da semi-professionista.

Mi davano 300 dollari lavoravo anche con uno dei migliori architetti, formando anche un'orchestra che suonava nei vari circoli. Soldi numerosi per la mia età e alla fine dell'anno andammo ad Atene e Salonicco per la coppa di Grecia.

Dopo questo, tornai definitivamente in Italia e du-

rante il biennio '59/'61 giocai con la CUS Torino che poi divenne la Berloni.

Quando finii gli studi, con molto coraggio e forse spirito d'avventura andai ad Aden, dove iniziai la mia carriera professionale. Trovavo il tempo di allenare i militari inglesi e con loro vincemmo i giochi del Commonwealth.

Ormai ho scritto molto e forse questo annoierà qualcuno!

Mi perdonino quelli che ho dimenticato e ritornerò a parlarvi di basket, quello femminile che si evolveva anch'esso molto bene.

Vi manderò alcune foto che sto mettendo a posto di quei begli anni.

Non dimentichiamo poi i nostri grandi arbitri: Psarias, Verità, Becchio, Bellini ed anche un paio di Eritrei ed in più la federazione sempre efficiente. Quanto ho scritto, l'ho fatto con molta nostalgia, ma ancora oggi quando vedo un pallone da basket, mi emoziono moltissimo.

Dimitri Patsimas

"La miniera d'oro"

A Mai Serau viveva la famiglia "Italiani" di Perugia... Il padre era in guerra a Gondar e loro erano sfollati in questo minuscolo paesino. C'era una miniera d'oro abbandonata per lo scarso reddito. 15 kg. d'oro all'anno ritenuto insufficiente per il costo della mano d'opera e materiali necessari all'ingrandire degli scavi. Si presentava come noi ora vediamo nei film Western, con l'imboccatura sbarrata da travi e tavole e la sterpaglia che in Africa risorge spontanea ovunque il luogo sia lasciato abbandonato.

Spinto come sempre da acuta curiosità superando il debole sbarramento mi sono inoltrato fino a che la luce del sole mi faceva strada, pochi metri ma sufficienti per farmi osservare incredulo le pareti che mi pareva scintillassero a tratti! Forse residui di qualche filone d'oro pensai, così grattando con un sasso la parete mi sono trovato in una mano qualche pagliuzza d'oro! Credevo di essere un cercatore, un nuovo esploratore in cerca di miniere, non è stato così quando sono uscito e sottobraccio al mio caro amico Italiani ci incamminammo per raggiungere un

vicino laghetto. Bellissimo e con acque sorgive freschissime. Non rinunciavamo a bagnarci assieme ad un branco di oche selvatiche che per nulla intimorite continuavano a sguazzare! Spettacolo superbo, incredibile e non nascondo di prendere la mia carabina e sparare! Non facevano nulla i pochi pallini minuscoli del fuciletto e così vedemmo un frullare di ali levarsi in un volo fantastico e noi rimanemmo a bocca aperta! Bella giornata direi pionieristica per le emozioni provate e l'incantesimo del luogo! Addio Mai Serau non ti rivedrò mai più.

Agamè



L'asino al mentolo

Raccontava, sempre quel vecchio etiopico attorniato dai ragazzini del villaggio all'ombra di un'acacia, dell'arguzia e del buon senso di cui era-

tre mandò l'altro a chiamare un giudice con il compito di inquisire sulla faccenda.

Il giudice fu molto sollevato ed arrivò al caravanserraglio preceduto dallo "za-

avrebbe preferito una confessione ma che non ci sperava ma che comunque per la prova di colpevolezza sarebbe stata sufficiente una reazione del suo asino che, se chiuso

solo, nella piccola stalla tanto meschino era il comportamento del ladro.

Pertanto nel silenzio e concentrazione degli astanti, la procedura doveva essere la seguente: ognuno dei tre, singolarmente, sarebbe entrato nel-



Eritrea 1928 - Una carovana...

no dotati gli antichi giudici popolari della loro gente senza perdersi in cavilli ed argomentazioni accademiche. Loro erano chiamati a dare sentenze giuste ed in una sola udienza per soddisfare le attese dell'intero villaggio; e al proposito narrava di una carovana mista di merci e persone che proveniva dalla Dancalia giunse con gran trambusto ad un villaggio del medio-piano. La causa di liti feroci e di sospetti nasceva dal fatto che ad un viandante in carovana, un ricco mercante, era stata rubata, durante le ultime fasi del viaggio ed occultata nei pressi, la borsa dei talleri.

Lo stato d'animo del conducente della carovana non era meno furente ed indignato del derubato perché mai era accaduto che in un viaggio, da lui organizzato, fosse accaduta una cosa del genere. Egli si riteneva responsabile della carovana e la sua autorità era pari a quella di un "nacuda" su un sambuco o diremmo oggi, a quella di un comandante di un aviogetto.

Giunti nel piccolo caravanserraglio, alquanto affollato, mentre il derubato alternava grandi lamenti ad ingiurie verso gli altri tre viandanti prima sconosciuti e non sospettando minimamente del capo-carovana per le ragioni di cui sopra; infatti quest'ultimo appena entrati chiamò gli "zabagnà" del capo e ne mise uno al portale, per impedire l'uscita a chiunque, men-

bagnà" e da due guardie, a passo di corsa, mentre lui dignitosissimo trotterellava sul suo asino.

Arrivato al campo che era tutto recintato ed aveva delle stanzette lungo i lati, disse di essere già sufficientemente edotto del caso e per la dignità che gli competeva sistemasse l'asino in una stanzetta per rifocillarlo e che lui stesso avrebbe controllato di persona e da solo prima di procedere alla causa; invitò poi tutti i presenti ad accosciarsi all'ombra del sicomoro che era in centro al campo, sotto la sorveglianza di guardie e "zabagnà".

Il giudice, dopo i rituali d'uso, ed invocata l'Autorità Divina, quella Imperiale e quella del Popolo, tranquillizzò il derubato assicurandogli che il colpevole del furto sarebbe stato smascherato, assicurò il carovaniere che non era sospettato perché persona nota ed affidabile, da sempre.

Egli non fu, invece, così gentile verso gli altri tre viandanti che erano sconosciuti e tutti sospetti nonostante le loro singole asserzioni d'innocenza e le accuse reciproche; anzi assicurava di non farsi influenzare riservandosi di agire a suo modo.

Rivolto ai tre, che il giudice adesso aveva voluto in piedi mentre a tutti gli altri era stato imposto di stare seduti o accosciati, tanto per chiarire quali fossero le varie posizioni, disse che

la piccola stalla e richiusa la porta doveva afferrare la coda dell'asino con entrambe le mani, vicino alla porta terminale dove inizia quella specie di pennellata fornita agli asini dal Buon Dio, per scacciare le mosche e tirare leggermente, non occorreva metterci forza. Avrebbe pensato l'asino a lanciare un messaggio al suo padrone quando a tirare sarebbe stato il colpevole.

I tre eseguirono, non avendo altra scelta e possibilità di appello così come consigliavano anche i lunghi bastoni di cui erano stati forniti guardie e "zabagnà".

Alla fine del rito tutti rimasero un po' delusi non avendo udito né un raglio né il rumore di uno scalciamiento od altro. Solo il giudice, impassibile, fece riallineare i tre e ingiunse loro di tendere le braccia con le mani unite, con il palmo verso l'alto, all'altezza del mento e, passati in rassegna come fanno i capi con i militari, indicò il colpevole senza che vi fosse più reazione alcuna.

La seduta fu sciolta e il colpevole arrestato, la dignità e la stima del carovaniere restò la stessa, quella del giudice aumentò molto ed anche l'asino cominciò ad avere il suo carisma.

Finito il racconto, mentre i ragazzini stupiti si chiedevano come avesse fatto quel giudice a scoprire il ladro o quale sorta di transfert ci fosse tra l'uo-

mo e l'animale, il vecchio mi portò in disparte, perché come già vi dissi mi era capitato più volte di ascoltare i suoi racconti, e disse che per me il racconto continuava perché io, in altra epoca, in altra terra, ero autorizzato a svelare l'arcano ad altri uomini che hanno una concezione diversa della vita, della giustizia e dell'autorità.

Che avevo preso un impegno anche con le nonne. Persona che pur chiedendo sempre spiegazioni continuavo a sognare leggendo il Mai Tacli.

In effetti, mi disse che il giudice rimasto solo con

l'asino, aveva spalmato la parte terminale della coda con un po' di pomata miracolosa arrivata con gli Inglesi e che si chiamava "Mentolatum" adatta per bronchiti e raffreddori ma che lasciò il suo aroma sulle mani degli innocenti che quella coda afferrarono ma non su quelle del colpevole che si era guardato bene dal farlo temendo chissà quale reazione dell'equino.

Al giudice bastò, senza farsi accorgere, annusare quelle mani quando passò in rassegna i sospettati.

Cristoforo Barberi

Andreatta

Leggendo la lettera dell'Avv. Berlucci di oggi 31 marzo, ho ricordato questo episodio che ricorda il Ministro Andreatta in Africa. A me l'Eritrea ha dato vitto, alloggio e il liceo classico e poi ha dato la gioventù, le prime donne, che a vent'anni sono indispensabili. Non andai in Africa con il moschetto ma per fame. L'alloggio in una baracca di mattoni e legname di cassette per la birra popolata di grossi topi affamati. Il vitto che in Italia mi mancava (provate ad immaginare che un povero ragazzo andava da una zia sordomuta a mangiare giorno si giorno una fetta di polenta "sorda" o surda, che in dialetto bresciano antico vuol dire senza companatico, senza una cipolla per contorno, senza nulla.

Sono andato in Africa uscito dal "Monastero dei Salesiani e dal liceo Arnaldo che frequentavo giorno si due no. Venne il giorno 24 maggio 1993 fissato all'Asmara per celebrare la festa dell'indipendenza dell'Eritrea dopo trent'anni di guerra prima contro il Negus e poi contro il feroce Menghistù. Avrei voluto essere all'Asmara quel giorno. Al posto mio, si fa per dire, ci andò il Ministro Andreatta. Lo seppi perché commosso come non mai, telefonai per sfogare il mio entusiasmo alla Casa degli Italiani che ha sede nel centro di Asmara (dov'era la GIL), sperando di trovarvi il Ministro Andreatta per dirgli che avevo scritto questo fax: Al Governo dell'Eritrea:

"Oggi 24 maggio 1993, giorno della proclamazione della Repubblica indipendente dell'Eritrea - Viva gli eroi combattenti, donne e uomini, che sono morti per conquistare senza aiuto e armi di nessuno, lo stato indipendente dell'Eritrea. Già negli anni '40 quando ho vissuto all'Asmara e frequentavo il liceo Martini cominciarono i moti dell'indipendenza. Vita lunga al Presidente Isaias Aseworki e a tutti i dirigenti - Osvaldo Tosoni in Brescia".

Alla mia telefonata rispose una donna: il Ministro Andreatta è appena uscito ma ritornerà dopo la cerimonia che si svolgerà alla presenza del Presidente Eritreo e dei Ministri venuti da tutti i paesi dell'Africa e dell'Europa e tanti altri per celebrare l'indipendenza. Tornerà perché i nostri italiani rimasti faranno una cena per ringraziarlo di essere venuto. Siamo rimasti in pochi e impauriti ma legati a questa terra.

Quando ritornerà il Ministro leggetegli il messaggio che avevo inviato per fax al Presidente attraverso l'Ambasciatore Eritreo appena installato in Italia. Avrà letto il messaggio? Forse no, e il Presidente eritreo spero di sì. Per l'amore degli italiani che in Eritrea erano considerati non come colonialisti ma come ospiti e come tali dovrebbero essere considerati gli eritrei oggi in Italia e qui a Brescia.

Osvaldo Tosoni.

La chiesa di Gorgorà Debra Sina

Alberto Vascon

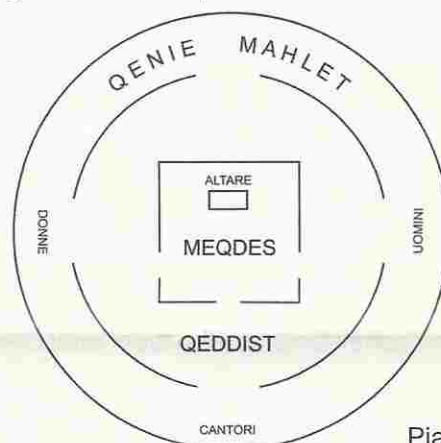
Il Piccolo Abbai, chiamato in amarico *Ghilghèl Abbai* (Piccolo Nilo), sorge nei monti del Saccalà, ad una altitudine di 2900 metri, settanta chilometri a sud della costa meridionale del Tana. Le sorgenti, che prendono il nome dal Ghion, il fiume biblico che circonda il paese di Cusc, sono dagli abissini considerate sacre e chiamate *Ghion tsebbèl* (sacre sorgenti del Nilo). Si trovano nei pressi del villaggio di Ghisc, dove sorge la chiesa di Michaèl e Zera Bruk, i cui preti sono gli unici autorizzati ad attingere l'acqua della sorgente e a donarla ai fedeli a mezzogiorno. Chiunque può visitare la chiesa, ma deve essere digiuno.



Le sorgenti del Nilo Azzurro

Gorgorà, sulla costa settentrionale del lago, a pochi chilometri da Gondar. La chiesa si trova anche a pochi chilometri da Mariam Ghemb, dove i missionari gesuiti avevano costruito una residenza per Sussinius, che si era convertito al cattolicesimo. Nel 1632 suo figlio Fasiladès, divenuto imperatore, cacciò i gesuiti dall'Etiopia e fondò Gondar. Sotto il suo regno fu costruita la chiesa di Debra Sina, ad opera della *uoizerò* Meleqotaut (Divina), sua sorella maggiore.

Possiamo tranquillamente affermare che in questo piccolo santuario sono racchiusi alcuni dipinti fra i più belli che l'arte abissina abbia mai espresso. La solidità dell'impianto pittorico, la fantasia cromatica, la perfezione dei dettagli, lo straordinario stato di perfetta conservazione si esaltano nella bellezza pacata del luogo dove il mistico predomina su una natura ancora incontaminata. La chiesa presenta i più antichi dipinti murali del lago, che risalgono alla prima metà del XVII secolo. Nascosta in un folto bosco sacro di eucalipti e di sicomori, quasi al livello del lago, la chiesa è di forma circolare, con un tetto di paglia sul quale è eretta una croce circondata da sette uova di struzzo. Come nella Chiesa di Roma, queste rappresentano la passione e la morte di Cristo. La struttura della chiesa è basata sull'utilizzo di grossi tronchi, con intelaiatura di fusti più sottili e di rami. Il muro della chiesa è costituito di *cicca* (fango), che è una malta fatta di terra, sterco di bue e paglia impastata sui rami. Le pareti vengono lisciate e sulle superfici vengono incollati i dipinti che sono su tela.



Pianta di una chiesa circolare

Dopo un tortuoso percorso di oltre cento chilometri, il fiume si getta nel lago Tana, del quale è il principale immissario. Il Tana, situato nel nord-ovest dell'Etiopia ad una altitudine di 1840 metri, con una superficie di otto volte il lago di Garda, ha acque poco profonde, dalle quali sorgono trentasette fra isole e isolotti, alcuni dei quali sono semplici scogli. Molte di queste isole furono scelte come sedi di comunità religiose fin dai tempi dell'espansione dell'Etiopia verso sud ad opera dell'imperatore Amda Tsion nel XIV secolo, perché luoghi di non facile accesso e coperti di rigogliosa vegetazione.

Queste isole sono abitate prevalentemente da monaci e preti. Le chiese, secondo l'usanza etiopica, sono decorate con antiche pitture, alcune conservano antichi tesori appartenuti ai re d'Etiopia, e tombe di re e principi. La chiesa della quale si hanno le più antiche notizie è quella di S. Quirico (o Ciro) situata sull'isola di Tsanà, vicino alla costa orientale del lago, e conosciuta come Tsanà Qirqòs. Da questa isola ha preso il nome il lago.

Molte chiese furono distrutte dall'invasione del Gagn del 1537, altre dai dervisci durante la distruzione di Gondar nel 1888. A quest'ultima invasione stranamente sfuggì la chiesa di Debra Sina (Monte Sinai) situata a



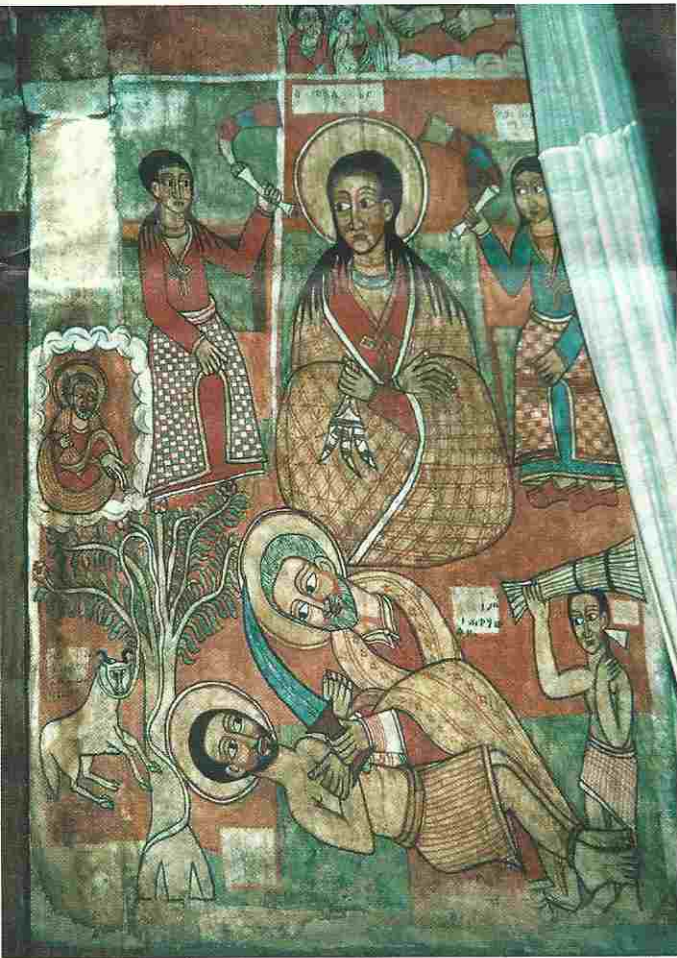
Come le chiese di tipo circolare, diffuse nell'Abissinia meridionale, la chiesa è divisa in tre parti, sull'esempio del tempio ebraico. Tutto attorno corre un corridoio esterno, racchiuso da una balaustra, detto *qeniè mahlèt* (poesia di lode), che è il coro riservato ai canti dei *deberà* (letterati), ai notabili e ad alcuni fedeli, gli uomini a destra, le donne a sinistra. All'interno del corridoio esterno vi è il *qeddìst* (che sta per *qeddìst botà*, luogo santo), spazio sacro riservato ai preti e ai comunicandi. Al centro del *qeddìst* vi è il santuario, una stanzetta di forma quadrata chiamata *meqdès*, il cui accesso è permesso solo ai preti e al re. Qui si trova un altare su cui è conservato il *tabòt*, una tavoletta consacrata di legno duro o di pietra che rappresenta l'Arca dell'Alleanza e le Tavole della Legge. Il *meqdès* è anche chiamato *qeddìste qeddusàn* (Santo dei Santi). Questa disposizione della chiesa è stata preferita nell'Abissinia meridionale a quella del tipo a basilica del primo cristianesimo etiopico, che sopravvive nel nord dell'Etiopia.

All'ingresso del *meqdès* è raffigurato l'angelo custode, che è uno dei sette arcangeli riconosciuti dalla chiesa etiopica: Michele, Gabriele, Raffaele, Raguele, Fanuele, Sacuele, Uraele.

Le pareti sono completamente decorate con dipinti. Il raccordo fra il meqdès quadrato e il tetto conico è fatto mediante un tamburo sul quale, nel registro superiore, è raffigurato Dio Padre inquadrato fra i Quattro Animali dell'Apocalisse (l'uomo, il leone, il bue e l'aquila), circondato dai ventiquattro Vegliardi del Cielo. Come nella Chiesa occidentale, i Quattro Animali rappresentano i quattro Evangelisti: l'uomo è Luca, il leone è Marco, il bue è Matteo, l'aquila è Giovanni



Nel registro inferiore si vede la Vergine accanto a Cristo nel cosiddetto *Chidàne Mehrèt*, il Patto di Misericordia, che è un patto fra Maria e suo figlio, per il quale chiunque invocasse il nome di Maria, ne celebrasse la memoria o facesse opere di carità, sarebbe salvato dalle pene dell'inferno. Nella credenza degli abissini, questo è come un terzo o Nuovissimo Testamento per la salvezza del genere umano. Altri dipinti:



Il sacrificio di Isacco



La Natività



San Giorgio, protettore dell'Etiopia



I Nove Santi, i primi evangelizzatori dell'Etiopia



La Trinità è raffigurata con tre immagini uguali ed adiacenti di Dio, di solito con agli angoli i quattro Animali dell'Apocalisse. Questo è un frammento del dipinto originale.



La Crocefissione



Salomone



Davide



L'ingresso di Gesù a Gerusalemme



Il martirio di Pietro e Stefano



Maria fila la porpora con l'oro nel Tempio di Gerusalemme

MEMORIE DI PRIGIONIA

di **Almo Pasquali**

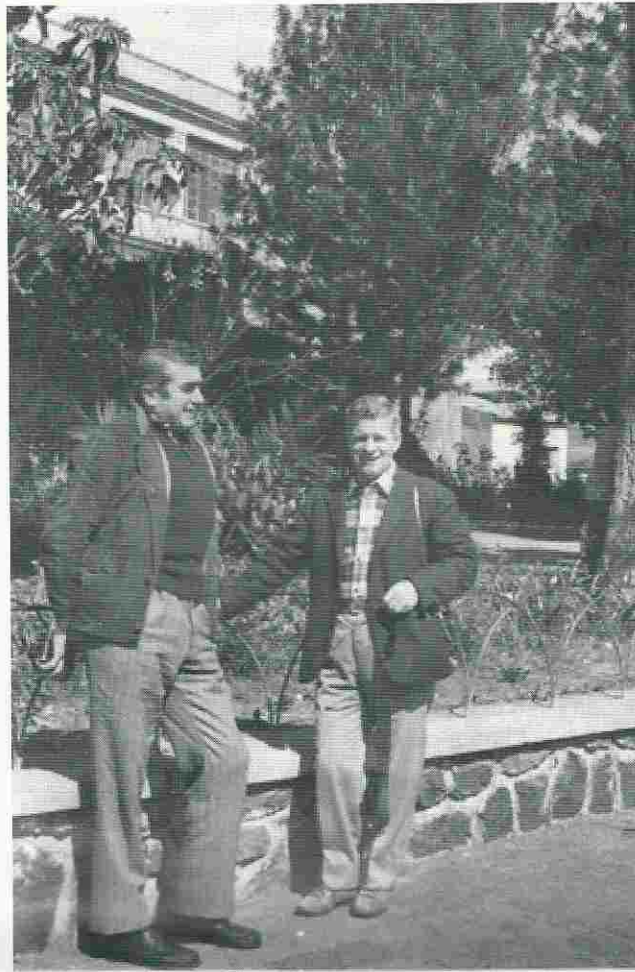
(Estratto da: "Ultime ore di Gondar Italiana")

Campo di prigionia di Adi Ugri (Eritrea) Dicembre 1941

.....Appena arrivati, Adi Ugri ci sembrò una manna. Dopo la fame patita a Gondar, anche la brodaglia che ci davano ci sembrò buona, ma non c'era soltanto questa; quasi ogni giorno ci veniva distribuito un pizzico di uva secca, una fettina di formaggio, un cucchiaino di marmellata, zucchero, caffè. In principio si trattava di viveri in natura, poi sono state costruite le cucine, ma il caffè ed il tè continuammo a prepararcelo per conto nostro. Erano distribuite anche da venti a trenta sigarette la settimana, poi col tempo, diversi di questi viveri sono stati sospesi. In principio ci davano gallettine, poi mezza pagnotta di pane, che era sempre meno della metà, e credo, di farina di riso. In complesso, non era molto, ma considerati i precedenti, poteva andare.

E incominciai anch'io a trovare i primi pidocchi di cui il campo si andava sempre più infestando.

Fatto che faceva tirare unanimi accidenti contro gli inglesi, erano le continue adunate: terminata una ne suonava un'altra e ci facevano restare delle ore sotto il sole. Il campo era comandato da un tenente inglese, Mr. Goods (?), basso, dall'andatura scozzese, biondo, con baffi color pelle, quasi invisibili, gli occhi chiari, tutto rileccato, un fiocco al berretto, un bastone che poteva trasformarsi in seggiolino. Ogni tanto rincorreva qualcuno e lo prendeva a botte come un monello. Dei giorni era più attivo del solito: botte di qua, botte di là, taniche del rancio rovesciate ecc. I cucuia erano sempre nel campo con le baionette inastate e collaboravano con zelo in questa sua attività. Un caporale, basso, tarchiato, tatuaggi sulle braccia, i segni di tutti i vizi sul volto, quando gli prendeva l'estro, senza il minimo motivo, si avvicinava e appioppava schiaffi e pugni a chi capitava. Un brigadiere dei carabinieri ebbe la buona idea di scrivere alla Croce rossa. Fu annunciata la visita di un ufficiale superiore per una inchiesta. Ed ecco, Mr. Goods raccomandarsi al prete, ai marescialli, piangente, supplicante, che lo aiutassero. All'arrivo del-



La foto è stata scattata nel 1972, ad Asmara, durante un ritorno in Eritrea. Vi figurano, a sinistra Walter Turchi, quello che mi venne a trovare nello stesso campo e che è citato in questo articolo e, a destra, lo scrivente Almo Pasquali.

l'ufficiale, commossi, costoro... (!!!!!) hanno firmato che non era vero ciò che si diceva di lui, ma che solo il caporale ed i cucuia avevano maltrattato i prigionieri. Ed io non riesco a capire come si possa essere così deboli, come si possa avere compassione di un tizio simile, come si possa negare la verità esposta da un proprio, coraggioso connazionale, per favorire un l... inglese come lui.

Al campo pian piano venivano eseguiti lavori. Dalla parte interna dei reticolati fu fatto tracciare un solco che segnava il limite di avvicinamento e furono infittiti i reticolati. Il campo fu diviso in tre sezioni separate da filo spinato. Si diede il via alla costruzione dei bagni (partimmo che non erano ancora finiti) e si scavarono fosse per i gabinetti.

Mentre si facevano questi lavori, Rossi, mi raccontò che a Debra Tabor, al colonnello nostro, fu comunicato da un ufficiale inglese che l'apparecchio distrutto da un incendio nell'aeroporto di Gondar, fu opera di

una spia Yemenita pagato da loro (1).

Venne aperto lo spaccio, ma praticamente era impossibile comprare, a meno di non sobbarcarsi a file di qualche ora. Per di più, profittatori italiani, vendevano la merce a prezzi impossibili, fra cui del pane pieno di sabbia, immangiabile. Un giorno entrò un autocarro che portava tabacco Neghelli: subito fu circondato dai prigionieri e pur se il prezzo era esorbitante, stava per essere venduto tutto, quando arrivò la notizia che era un regalo della Croce Rossa. I colpevoli furono presi, ma chi aveva dato i soldi non li vide più e dovette per di più, gettare in parte il tabacco che era avariato.

Tutti i giorni c'erano visite; i prigionieri chiamati uscivano in un piccolo recinto ad abbracciare mogli, figli, padri...

Venne l'ordine di presentarsi per farci assegnare il numero di matricola, ma da parte mia aspettai ad andare.

I soldi dell'impero erano cambiati al 50% e anche meno: Don Faustino, cap-

pellano del campo, si impegnò a cambiarli al 100% e ne ritirò molti: gli diedi anche le mie mille lire. Fu molto criticato, poi, ma io credo fosse calunnie, perché disse aveva potuto cambiarli soltanto all'80%. Io mi ripresi le mie mille lire.

Intanto molti prigionieri erano partiti.

Circa il mio progetto di fuga, aspettai. Passò il sabato, la domenica, il lunedì, la settimana seguente, ma il sedicente Sergente Maggiore (2), non lo vidi più. Io aspettavo sempre, sperando che una buona volta si decidesse a venire ed intanto gli inglesi, per impedire le fughe, si davano da fare ad infittire il reticolato, installare le luci intorno al campo, così come al ripristino del motore della centrale elettrica, poiché ogni mattina all'adunata, mancavano all'appello decine di persone.

Furono aumentate anche le guardie, ma le fughe continuarono. Chi non scappava dal reticolato, lo faceva nascosto in una macchina; ma poi divenne impossibile poiché all'uscita, tutti gli automezzi erano attentamente controllati. Altri, quando c'era una visita, trovavano il modo di travestirsi in fretta da donna, o di indossare panni borghesi, riuscendo a scappare in questo modo. Ma poi anche questo modo divenne impossibile, perché le visite furono fissate in giorni determinati e il permesso era dato soltanto dietro invito di parenti stretti del prigioniero, e tutto accuratamente sorvegliato. Altri firmavano il permesso d'uscita e non rientravano più, e i permessi furono sospesi. Ogni tanto qualcuno era ripreso, caricato di botte e fatto stare per giorni interi sotto il sole a capo scoperto, sull'attenti, sorvegliato da un cucuia. Saterino con altri di Gondar, organizzarono verso il venti, la fuga, poco prima che fossero messe in funzione le luci attorno al campo. Lo seppi, quando già erano scappati dal reticolato. Mentre mettevano in atto la fuga, alcuni dei nostri erano andati in un luogo poco lontano cantando e facendo baccano per distrarre le guardie dal luogo dove c'era un buco nel reticolato, dal quale scapparono. Non sperando più nell'aiuto promesso, pensai di tentare anch'io. Ci eravamo messi d'accordo con For., Cop. e Lettieri, di tentare assieme, ma quando si arrivò all'azione, i primi due non ne vollero più sapere. Né io né Lettieri sapevamo dove si trovava il buco (solo For. lo sapeva), ma

tentammo ugualmente. Erano circa le nove di sera e mentre alcuni dei nostri facevano il solito baccano, ci avvicinammo carponi al recinto. Davanti ero io: due volte, credendo di aver trovato il posto giusto, mi infilai sotto il primo reticolato con tutto il corpo, ma tutte e due le volte trovai il secondo chiuso. La guardia si spostò, forse avendo visto qualche movimento insolito: ci ritirammo, ne avevamo avuto abbastanza per quella sera. La sera dopo furono accese per la prima volta le luci.... Quanto avrei voluto passare il Natale ad Asmara, da Bernardini, ma nulla da fare. L più adesso, per scappare, pagavano le guardie, ma io non avevo soldi, solo un orologio e provai con quello, ma non fu accettato. Ogni tanto veniva qualcuno e mi diceva di essere stato fuori con una macchina qua e là, di essere stato lasciato senza sorveglianza ecc.: che rabbia!

E venne Natale! Quel giorno don Faustino commosse con le sue parole, anche se, forse, non adatte al momento. La Croce Rossa mandò un involtino ad ogni prigioniero, con un po' di panettone, un po' di tabacco Neghelli (che regalai perché non fumavo), un'arancia, gli auguri e qualcosa d'altro. Più che il dono, fu gradito il pensiero: qualcuno si ricordava di noi! Un violinista ed una piccola orchestra suonarono la sera qualcosa: debbo ringraziare quel violinista, pur non conoscendone il nome, del conforto che mi diede nel sentire le sue melodie in quelle tristi serate. Ogni tanto veniva nella stanzetta accanto alla nostra, e quando lo sentivo suonare, mi coricavo per poter gustare meglio quella nostalgica musica che sembrava suggerita da me, che mi faceva sognare, mi portava lontano da quel luogo di costrizione: mi faceva sentir libero!.... -

Non ricordo bene se prima o dopo Natale, fui chiamato al cancello per una visita, dicendomi che erano belle ragazze. Veramente non sapevo chi potessero essere e credetti ad uno scherzo, ma ebbi torto. C'era Walter Turchi di Fanano, fatto più grande e grosso di suo padre, con due "fanciulle" veramente graziose, mai viste prima. Mi rammento sempre l'espressione di stupore della più carina che alzando un po' la mano con l'indice rivolto verso di me disse "è quello lì?" Chissà cosa le avevano raccontato di me ed ora vedendomi, forse per

(segue)

il mio aspetto di ragazzino, od altro, mi sembrò che rimanesse disillusa.... Non mi fecero uscire e potei scambiare soltanto alcune parole, informarmi della salute dei paesani, ma non potei parlare di ciò che mi interessava, che era la mia fuga, perché li costrinsero ad andar via quasi subito. Walter mi chiese se avevo bisogno di soldi. Praticamente ero in bolletta, ma avrei certamente detto di no se non avessi dietro di me sentito lo sguardo di stupore e di disapprovazione di Cop. e For., alla mia esitazione, ed accettai. Mentre li preparava "è quello lì" ed anche l'altra, dicevano a Walter, "dagli anche questi...", dagliene ancora...", mentre io mi avvicinavo al cancello per prenderli, assieme a due scatole di frutta e a qualcos'altro che mi porgeva un cucuia, poi furono subito mandati via.

Come per le altre visite, intorno a me si era radunato un mucchio di gente che curiosava e sbirciava le ragazze. (Mi ha detto poi Lindo Lardi, che si chiamavano Lucchi e Zani, erano di Bologna ed una filava dietro a Walter).

Quando mi riunii a C. e F., "Ma guarda cosa gli salta in testa! Dire no in tanto bisogno". Ma loro non la pensano come me e se soltanto per me fosse stato, non li avrei certo presi, ma avevo degli obblighi specialmente verso F. che stava spendendo con noi gli ultimi soldi rimastigli.

Quella visita mi rafforzò nel proposito di scappare.

1) Durante la resistenza di Gondar, l'unico aereo rimasto, un CA 148, fu inspiegabilmente distrutto a terra da un incendio. Qualcuno sospettò, ingiustamente, che fosse stato qualcuno dei nostri che non voleva più rischiare di volare su quell'aereo: la notizia riportata fa giustizia di quella calunnia.

2) Un giorno mentre mi trovavo fuori dal campo di comandata, ebbi occasione di incontrare un sergente maggiore in borghese anch'egli reduce da Gondar che mi propose di scappare, proposta cui aderii ben volentieri. Gli dissi di contattare un certo B. mio paesano, sicuro che mi avrebbe accolto e dato la prima assistenza. Seppi poi, ma soltanto al rientro in patria, che questi si era rifiutato di ospitarmi, e per questo il mio commilitone non ritornò per mantenere la promessa fatta

Almo Pasquali

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

Compagnia Etiopica Mineraria (co.mi.na.)

Venne costituita su iniziativa della Montecatini, con un capitale di 50 milioni alla cui sottoscrizione parteciparono tutte le maggiori aziende italiane minerarie o comunque interessate alla produzione, al consumo o al commercio dei metalli. Il consiglio di amministrazione era costituito, oltre che da esponenti delle imprese interessate, da prof. Universitari, da geologi e ingegneri minerari.

Le vennero inizialmente concesse tre licenze di indagine, subito estese ad altre zone, per cui nel 1940 la Compagnia operava non solo nel Tembien, da cui era partita, ma anche nel Goggiam, nella Migiurtina, ecc... compreso il "basso bacino del fiume Anseba", nell'estremo nord dell'Eritrea che le era stato assegnato per prospezioni relative a minerali di rame e di oro. Il personale dipendente era costituito da 95 tecnici italiani e da 1500 indigeni, divisi in 16 squadre dotate di tutti i mezzi scientifici di ricerca e di adeguati mezzi di trasporto, tra cui 900 bestie da soma, spesso l'unico mezzo per raggiungere le zone interessate.

Nei due anni dalla sua costituzione erano stati esplorati oltre 80.000 Km² e percorsi complessivamente circa 100.000 Km. Due anni che confermavano che, anche se non si potevano escludere a priori possibilità di ritrovamenti economicamente sfruttabili, sarebbero stati comunque necessari anni di lunghe e costose ricerche. I risultati di questi primi due anni di ricerche possono essere così sintetizzati.

Nel Tembien, e precisamente nel bacino dell'Ueri si erano individuati elementi di positivo interesse per ricerche cuprifere ed aurifere, mentre una squadra aveva iniziato la prospezione del bacino del Taccazzè che si presentava interessante.

Nel sud-ovest etiopico, regione all'epoca inesplorata e spesso infestata da malattie tropicali, le squadre della *comina* prospectarono l'alto corso del fiume Baco, il bacino dell'Omo Bottego, ecc... fino al lago Rodolfo. Il risultato di maggiore importanza fu

il riconoscimento della presenza di oro alluvionale in un tratto del fiume Acobo ed in quello di vari suoi affluenti. Nel 1940 erano in corso lavori per accertare i tenori delle alluvioni dell'Acobo, spesso di estensione e spessore notevoli, mentre coltivazioni sperimentali erano state iniziate in alcuni affluenti, ove si presentavano masse piuttosto modeste ma con tenori eccezionalmente elevati. Anche le alluvioni del Ghilo, dai lavaggi eseguiti, risultarono aurifere.

Nell'Harar nulla di interessante venne rilevato, ad eccezione di carbonati e idrati di rame su ciottoli del fiume Galletti, e nelle zone di Giambadè e Sagattà.

Nella Migiurtina vennero effettuate ricerche di fosfati, con esito negativo. Nella località Magiaian venne rinvenuto un importante giacimento di cassiterite in filoni di pegmatite e di quarzo; ulteriori lavori di ricerca, anche in profondità, avevano confermato l'importanza del ritrovamento. Si era subito proceduto alla preparazione della miniera dotandola dei necessari macchinari e questa era entrata in produzione all'inizio del 1940, tanto che si riteneva di poter produrre entro la fine dell'anno un primo importante quantitativo di stagno. Lavori erano in corso per accertare la consistenza di giacimenti di ferro e piombo rinvenuti nella zona di Candala e di uno di lignite nella regione di Durbo.

Nell'Alto Giuba le prime prospezioni erano iniziate nell'aprile del 1938 e avevano portato a rinvenire nelle località Bur Gheluai e Bur Galangal due giacimenti di magnetite che sembravano promettenti. Lavori erano in corso per accertare l'estensione ed il tenore.

Nel basso bacino dell'Anseba, in Eritrea, minerali cuprifere erano stati rinvenuti in varie località (torrente Rabà, Semait), ma la costanza della mineralizzazione, la mancanza di acqua e le difficoltà delle comunicazioni ne rendevano problematico ed economicamente non conveniente lo sfruttamento industriale. Nella stessa area ed in aree ad essa adiacenti erano state rinvenute estese manifestazioni di minerali nichiliferi (garnierite), associati a cromite

ed amianto. Accertamenti erano in corso sui tenori.

Questa l'attività, le opere e le iniziative in corso e in gestazione - molte delle quali comportavano tempi lunghi di studio e di esecuzione - da parte della *Compagnia*. Alla loro attività si devono aggiungere le molte altre iniziative intraprese sia da Enti dello Stato italiano, sia da imprese private. Anche di queste - necessariamente quelle di maggior rilievo - si offrirà descrizione succinta, cominciando per linearità di discorso con quelle che operarono nel settore minerario.

Azienda Mineraria Africa Orientale (A.M.A.O.)

Premessa: Le ricerche minerarie erano iniziate in Eritrea già nei primi anni del 1900, ma con capacità finanziarie ed attrezzature tecniche inadeguate. All'inizio del conflitto italo-etiope erano attive alcune miniere aurifere, di cui l'unica che garantiva economicità di sfruttamento era quella di Ugarò, nel bassopiano occidentale, mentre quelle dell'altipiano vivacchiavano malamente, prive come erano di adeguati mezzi tecnici e finanziari. Bastava poco a metterle in crisi ed a ciò provvide l'incremento del costo della manodopera indigena e conseguente turbamento dell'equilibrio economico. A titolo statistico il costo di un operaio eritreo ad Ugarò nel 1940 era di lire 196, più l'abitazione (un tucul in muratura fornito di luce ed acqua corrente); e ciò quando in Italia si cantava "se potessi avere mille lire al mese...". Le imprese si rivolsero per aiuto allo Stato e questo ritenne non più dilazionabile il problema minerario eritreo.

Venne creata quindi l'*Amao*, ente statale, cui venne assegnato il compito di riorganizzare la produzione dei giacimenti esistenti e di sviluppare le ricerche. Nello stesso tempo venne creata, in seno all'Ufficio Minerario dell'Eritrea, una sezione speciale la quale procedette nel giugno del 1936 all'acquisto in Germania di due impianti di cianurazione, uno per Ugarò e uno per la miniera di Sciumagalè sull'altipiano. Ugarò divenne il centro propulsivo nel bassopiano

anche per la vicina miniera di Damiscioba e per le ricerche sul monte di Dobarò dove pure si erano rilevati tenori di metallizzazione interessanti, mentre Sciumagalè lo divenne per l'altipiano. Costruita una camionabile fornita di binario Decauville per il trasporto del materiale, Sciumagalè divenne il centro industriale dove far convergere il minerale estratto dalle miniere circostanti. Non più singoli impianti mal attrezzati dove trattare *in situ* il materiale ma un impianto centrale fornito di impianto di cianurazione. Una razionalizzazione che conseguì un cospicuo incremento della produzione ed una notevole economia di costi.

N.B. L'estrazione di quarzo aurifero cessò nell'altipiano eritreo negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale in quanto non più conveniente. Da qualche anno però l'oro ha notevolmente incrementato il suo valore, per cui si sono forse create le condizioni per una ripresa dell'attività di estrazione. Solo gli esperti possono valutarne la convenienza economica. Per conoscere con precisione le "potenzialità" dell'Eritrea riguardo ai minerali auriferi, di grande utilità potrebbero essere i rapporti e le relazioni - sempre che fossero rintracciabili - dei tecnici italiani e stranieri.

Miniere Aurifere Eritree Soc. An. (M.A.E.S.I.A.)

Fu creata alla vigilia del conflitto italo-etiope con il compito di attuare un complesso programma di ricerche e di prospezioni sistematiche dei giacimenti già individuati e di quelli in attività, al fine di accertare la persistenza in profondità della mineralizzazione riscontrata in superficie. Venne creato a tale scopo un organo esclusivamente tecnico, chiamato "Sindacato Coloniale per ricerche Minerarie", incaricato di progettare, dirigere ed eseguire tutta la parte tecnica inerente i lavori di ricerca e di prospezione non solo per conto della *maesia* ma anche per altri Enti che ne richiedessero i servizi. La società si garantì poi la consulenza della ditta Rogers, Mayer and Ball di New York che inviò in Eritrea i propri tecnici che il prof. D'Errico, geologo e preside del

liceo di Asmara, che ebbe con loro occasioni di incontro, definiva espertissimi. I tecnici americani e gli ingegneri italiani costituivano uno staff professionale di alto livello.

La *Maesia* provvide a creare circa sei chilometri a nord di Asmara un campo con uffici, magazzini, alloggi per il personale,

il giacimento fosse prevalentemente aurifero, si accertò che esso era essenzialmente cuprifero con associazione di oro e argento. Venne eseguita una esplorazione in profondità con 10 sondaggi a corona di diamante, che accertarono una massa probabile di qualche milione di tonnellate di minerale, con

solo nel dopo prima guerra mondiale che due italiani, Attilio Zappa ed Alberto Prasso, nei concentrati d'oro acquistati dagli etiopi notarono la presenza di un minerale di alta densità e assolutamente inalterabile. I campioni inviati in Europa stabilirono che si trattava di platino. Ottenuta la concessione dal Governo

ro poi elaborati in due carate, l'una al 100.000 e l'altra al 400.000.

I risultati furono di tutto rilievo e confermarono che il Uollega era probabilmente la regione etiopica che offriva le migliori prospettive. Nel 1939/1940 erano state inoltre programmate spedizioni di ricerca nella regione Sangalla, compatibilmente con le condizioni di sicurezza, trattandosi di zona all'epoca quasi inesplorata, e si erano cominciati ad aprire i primi cantieri minerari, presso i quali si erano istituiti degli spacci per gli indigeni; si sperava con tali facilitazioni di promuovere l'afflusso e motivare la permanenza in loco della mano d'opera.

Società mineraria italo-tedesca (S.M.I.T.)

Venne costituita nell'ottobre 1937 per la coltivazione dei giacimenti auriferi primari di Ondonoc, nel Beni Sciangul. L'estrazione, sia pure rudimentale, di oro alluvionale era da secoli la principale fonte economica per le popolazioni aborigene della zona. L'oro così prodotto però defluiva nella quasi totalità verso il Sudan per cui era tutto interesse del Governatorato di Addis Abeba di incettarlo prima che prendesse altre strade. Da ciò l'importanza di una società che da un lato provvedesse alla coltivazione con criteri ed attrezzature moderne di propri giacimenti, e dall'altro svolgesse la funzione di centro di raccolta delle coltivazioni indigene tradizionali. Un progetto a largo raggio quindi, che prevedeva lo sviluppo delle possibilità di trasporto con la già progettata costruzione della camionabile Afodu-Asosa-Addis Abeba, un regolare rifornimento di acqua per uso potabile e per uso industriale dal vicino fiume Dabùs che garantiva acqua perenne, l'istituzione di spacci per il vettovagliamento diretto (ed a costi necessariamente più contenuti) per il personale indigeno ed europeo ed altre facilitazioni.

Società anonima mineraria A.O.I. (S.A.M.A.O.I.)

Anche questa italo-germanica, venne costituita nel 1937 e subito inviò una missione di studio e ricerca nelle zone assegnate, precisamente la zona di Harar-Giggiga e quella del Cercer.

L'esplorazione dell'Hararino diede, in complesso, risultati modesti, mentre migliori prospettive sembrava offrire il Cercer occi-

dentale, in particolare la regione di Valle Galletti, dove la scoperta di arenarie con impregnazioni di malachite a forte concentrazione e di minerali associati di cobalto (24% di rame e 3% cobalto) lasciava ben sperare per la presenza di rame.

Si trattava del primo rinvenimento di rame in Etiopia, e con buon tenore, per cui le esplorazioni proseguirono con una galleria lunga 180 metri. Emerse che l'affioramento scompariva dopo pochi metri di avanzamento, per ripresentarsi poi sotto forma di lenti più o meno sottili che, dopo qualche tratto scomparivano del tutto. Le ricerche continuarono comunque e vennero anzi estese al territorio del Galla Sidaama, dove pure le erano state assegnate zone di indagine.

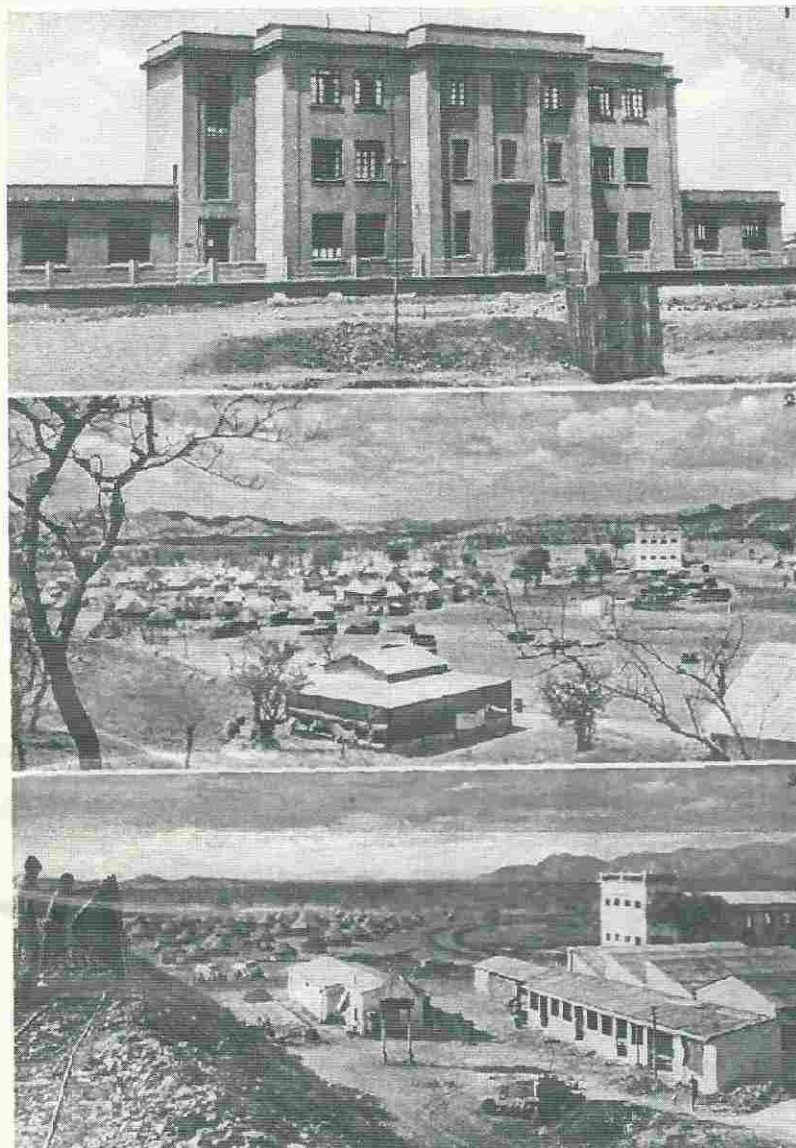
Società anonima mica

Si trattava di una società, affiliata della Marelli, con sede a Milano. Dopo accordi con gli uffici competenti del Ministero dell'Africa Italiana, nell'aprile 1937, essa inviò una missione di studio in Eritrea, nella zona di Scillichi, nel bassopiano orientale, ove erano stati rintracciati ed effettuati alcuni modesti tentativi di sfruttamento di filoni pegmatici, spesso ricchi di mica muscovite, che presentavano caratteristiche analoghe a quelle dei giacimenti del Bengala. La missione si spinse poi in Etiopia e riscontrò occasioni favorevoli nel territorio di Harar, e precisamente a Carara. Ritornata in Italia la missione predispose un programma per l'ulteriore sviluppo delle ricerche e la valorizzazione dei giacimenti esplorati. Le prime trincee e gallerie vennero aperte a Scillichi alla fine del 1937 e nel 1938 avvenivano le prime spedizioni di mica in Italia. Successivamente l'estrazione veniva estesa ai filoni di Dabascech e Maratmei, situati nelle immediate vicinanze. Il minerale ricavato nel primo trimestre 1939 fu di circa 6.000 Kg.

Questi i risultati di tre anni di studi e ricerche da parte delle Imprese minerarie, ma la loro attività non esaurisce il quadro delle opportunità offerte dal territorio. Ad esse bisogna aggiungere i risultati degli studi effettuati a cura dell'Ispettorato generale minerario, degli Uffici minerari e di altri Enti, pubblici e privati.

Mario Frizzo

(segue al prossimo numero)



1 - Asmara: Nuova sede degli uffici minerari e dell'A.M.A.O. - 2 - Ugarò (Eritrea), Miniera d'oro, villaggio per operai. 3 - Ugarò: officina e nuova centrale elettrica.

...ed un laboratorio con le apparecchiature per analisi chimiche, petrografiche e microscopiche dei minerali reperiti.

I primi lavori di ricerca vennero effettuati nel giacimento di Adi Nefàs, a circa 6 Km. a nord-est di Asmara, con sondaggi a corona di diamanti fino ad una profondità di 200 metri; venne accertata una massa mineralizzata di circa 60.000 tonnellate, con un tenore medio di 8 grammi per tonnellata. La distribuzione irregolare della mineralizzazione però ne riduceva alquanto il valore di sfruttamento.

I tecnici rivolsero poi la loro attenzione sul giacimento di Adi Rasci, sulla strada Asmara-Adi Ugri, che diede risultati interessanti, ed in parte inattesi; mentre ci si aspettava che

circa 1% di rame e 0,5/1 grammi di oro per tonnellata.

Società anonima per imprese etiopiche (S.A.P.I.E.)

Nacque nel luglio 1935 per assumere il controllo della " Société Minière des Concessions Prasso en Abyssinie ", titolare dei diritti di coltivazione dei giacimenti di platino di Jubdo nella regione del Uollega. Era stata una missione russa, qualche anno prima della prima guerra mondiale a segnalare la presenza di platino; alcuni campioni erano stati presentati allo Zar, in seguito esaminati a Pietroburgo e trovati simili al minerale dei giacimenti negli Urali. Non era nota però la precisa località di provenienza. Fu

prevedeva infatti non solo i giacimenti auriferi e platiniferi ma anche lignite, mica, ferro, calcari di cemento, fino alle sorgenti termali. Vennero create colonne di ricerca, composte da un effettivo che poteva variare da 35 a 45 elementi; ogni colonna era fornita di una trentina di muli, di materiale da campo e della strumentazione per rilievi topografici e geodetici. Nel 1937 si procedette al complesso lavoro di reclutamento, istruzione e preparazione tecnologica, e nel 1938 iniziarono le esplorazioni cui presero parte 10 colonne. Vennero percorsi globalmente 16.000 Km. e studiati 2830 Kmq. di terreno, rilevati 980 Km di corsi d'acqua, scavati 2.383 fra pozzi e sondaggi, ed effettuati 145 rilievi topografici che venne-

Trionfalmente verso il primo traguardo

Milano, 09 Luglio 2007

Carissimi, vi invio la presente alla vigilia del mio ritorno in Eritrea. E' stata una permanenza durata il doppio del previsto; difatti, ero approdato qui il 12 Maggio. Una bella vacanza? Affatto! Ve lo dico francamente: è stata una tale faticaccia che, se non ci fossero stati più di un perché, me la sarei squagliata nel bel mezzo. Ma è come nei matrimoni di una volta: fedeltà usque ad mortem!

Come avevo detto altre volte, nei miei recenti viaggi in Italia cerco quanto più possibile di concentrare le mie forze su obiettivi prestabiliti, quali la preparazione di domande di contributi a Enti o Istituzioni di beneficenza, la ricerca, l'acquisto e la spedizione di materiale edile, ecc.; "un mordi e fuggi", insomma, per poter rientrare al più presto alla base per seguire i lavori al cantiere; ma questa volta, purtroppo, le cose sono andate diversamente.

Qui di seguito desidero elencare alcuni fatti che hanno caratterizzato la mia recente permanenza in Italia.

1. Raduno Mai Tachì. E' un raduno improntato alla più schietta amicizia, che trova le proprie radici negli anni della fanciullezza trascorsi nel clima variopinto dell'Eritrea. Tempi in cui tutto era veramente bello! I raduni: momento in cui si può rivedere gli amici anno dopo anno per raccontarsi con nostalgia il passato. I raduni: momento in cui vedi comparire all'improvviso l'amico che non vedevi da una vita. Nostalgia, tanta nostalgia! Tanto per cambiare, il raduno, quest'anno, è stato fatto a Perugia, con la Santa Messa domenicale celebrata nella cappella della pace ad Assisi, sotto la basilica di San Francesco.

2 - Sedie. Giacomo Zingarelli, vecchio asmarino e corridore di bicicletta, incontrandomi al raduno di Perugia, mi aveva invitato ad andare a trovarlo a Trieste perché voleva offrire delle sedie in memoria della sua sorella Maria deceduta nel 2005. "Quante saranno? - io mi domandavo - cinque, dieci, venti?". Nel mentre mi facevo queste domande, siamo partiti da Trieste alla volta di San Giovanni al Natisone (UD) e abbiamo raggiunto la ditta ARBOR che produce solo sedie: sedie di qualità, in legno di noce, mogano, ecc. La discussione, fatta al tavolino, si è conclusa con un accordo per la fornitura di 380 sedie; un numero salito subito a 406, perché la Ditta ci ha aggiunto del suo. Vi immaginate il salone multiuso con tutte quelle sedie ben allineate? Grazie infinite, Giacomo! Che Dio ti benedica e conceda la pace dei giusti alla buona Maria!

3 - Piastrelle. Lo scorso 10 Giugno, ero stato alla REPLA, la ditta che ci ha inviato 1.500 mq di piastrelle: oltre ad avermi fatto una calorosa accoglienza, mi hanno assicurato che ci forniranno tutto il quantitativo necessario di piastrelle (7 mila mq). Il prossimo carico partirà tra alcune settimane. Il grazie l'ho già detto io al posto di tutti!

4 - Acquisto di ferro e legname.

Come già detto nei messaggi precedenti, in Eritrea il materiale edile è diventato irrimediabile: il ferro e il legname che abbiamo usato fin ora,

la mancanza di materiale edile, tanto che in questi due ultimi mesi siamo stati costretti a rallentare il lavoro. Secondo il contratto, alla scadenza dei due anni si sarebbe dovuto ul-



erano fondi di magazzino dell'Impresa. Il cemento lo prendiamo dall'unico cementificio che si trova a Massaua, che spesso però le macchine si guastano e sono sempre guai. Perciò si è deciso di acquistare all'estero almeno il ferro e il legname, altrimenti saremo costretti a chiudere il cantiere. Era stato questo il motivo del mio viaggio a Dubai lo scorso mese di Aprile. Là, il materiale c'è, ma i soldi no, almeno non ce ne sono a sufficienza; comunque si è deciso di acquistare il quantitativo di materiale che ci serve immediatamente. Così, il 1° Luglio è partita da Dubai la prima nave con sei container con il carico di tondino, legname e cartongesso; altri due container con ferro tubolare, partiranno in questi giorni. Il nostro agente commerciale mi ha inviato molte foto a riguardo, delle quale ve ne invio alcune.

5. Inaugurazione. Con il 31 Ottobre prossimo, saranno esattamente due anni da quando venne posata la prima pietra del nuovo complesso scolastico: fu quello un evento straordinariamente solenne a cui presero parte tutte le Autorità del luogo ed un folto gruppo di amici italiani. Due anni di duro lavoro, spesso penalizzato dal-

mare la Prima Fase, che comprende gli ambienti di direzione, alcune aule e due laboratori; e anche il salone multiuso. Le cose che restano da fare sono ancora molte, ma ce la stiamo mettendo tutta per arrivare puntuali al traguardo; anche perché per il prossimo anno scolastico vorremmo già iniziare l'insegnamento in questi ambienti trasferendoci con la Prima Superiore. Lo considero, questo, un traguardo molto importante per noi che sogniamo di vedere la scuola realizzata, nonché una grande soddisfazione per coloro che hanno contribuito per questo scopo. Ecco quello che vi dico fin da questo momento:

Siete cordialmente invitati a prendere parte alla faustissima ricorrenza!

Carissimi, è giusto che vediate con i vostri occhi quello che è stato realizzato con il vostro contributo e vedendo, godiate di quanto è stato possibile realizzare grazie a voi. Come ho detto più volte, la scuola è anche vostra. E' di tutti!

Nel giornale degli ex asmarini, il Mai Tachì, (N.3, maggio-giugno 2007), è stato pubblicato il programma un viaggio per l'Eritrea per il prossimo 13-27 Ottobre. E spiega:

Lo spunto per organizzare il viaggio è quello di partecipare all'inaugurazione della nuova Scuola professionale di Massaua, promossa da Padre Protasio, e che ha visto il contributo attivo e fattivo di moltissimi asmarini DOC.

La data dell'inaugurazione è stata fissata per Martedì 16 Ottobre.

6- Gruppo di solidarietà a Monteverchi. Una delle ultime tappe toccate durante il mio giro in Italia, è stata quella di Monteverchi. Agli amici che ho incontrato, ho chiesto di creare un gruppo di sostegno sul modello di quelli che sono stati creati a Bologna e Alessandria, con lo scopo di raccogliere adesioni alla nostra causa usando di tutti i mezzi possibili. Accogliendo favorevolmente la mia richiesta, in data odierna un gruppo di una decina di persone si è raduno e ha gettato le basi per un proficuo lavoro di sensibilizzazione.

Monteverchi e dintorni non sono affatto nuovi ad iniziative di solidarietà sia a favore della nostra scuola che per altri scopi umanitari a favore dell'Eritrea; anzi, vorrei dire che in questo hanno molto da insegnare agli altri in fatto di spontaneità nell'abbracciare la nostra causa e la generosità nel contribuirvi. Quanti pranzi e cene di solidarietà, banchi vendita, lotterie e spettacolo musicali sono stati promossi e realizzati nel corso di questi anni e sempre con un buon profitto per le finalità che si prefiggevano! Non dubito che anche questo passo in avanti della loro collaborazione ai nostri progetti non farà mancare i suoi buoni frutti.

7- Il pozzo di San Patrizio. Un buon ospite per i fondi, sono le Fondazioni, le Regioni, le ONLUS o ONG, le Agenzie caritative, le varie Associazioni e simili Organizzazioni; bisogna però arrivarci nel modo giusto se si vuole che le richieste sortiscano un buon risultato. Sappiamo che la Regione Lombardia ci ha stanziato 83.000 Euro per il salone multiuso; un'ulteriore richiesta fatta alla medesima per l'ala Est della scuola, invece, è fallita. Ci sono altre richieste fatte in questo tempo che attendono una risposta, speriamo positiva; tra queste ricordiamo:

- la Kindermissionswerk (Germania), per l'acquisto delle lamiere;
- la Caritas Antoniana, per il laboratorio d'informatica;
- la Cariplo di Milano, per il proseguimento della costruzione del salone multiuso.
- l'Associazione "Fratello Mio Onlus", per due aule. **NB.:** Durante il brevissimo incontro con i membri tenuto lo scorso 6 Giugno, l'Associazione ha già dato un contributo di 5.000 Euro.
- la Fondazione Cariverona, per il lato Nord Est del complesso scolastico.

Concludendo... Carissimi, prendete occasione per elevare per me una fervente preghiera a Dio perché possa essere meno degno del compito che mi ha dato.

Un affettuoso saluto a tutti e un grazie sincero a tutti quelli che hanno reso piacevole e fruttuoso il mio soggiorno in Italia. Dio benedica tutti!

Padre Protasio Delfini

Album



Foto 1 - Pier Giovanni Varnero e Bruno Cavassini, 2007.

Foto 2 - Lillo Mingolla con la sua Alfa Romeo, attorniato da numerose coppe, conquistate, con la sua auto, da Lino Rossi.

Foto 3 - L'AGO E IL FILO - Al Raduno di Perugia Padre Protasio fra Marilde Bastaroli e Fiorella Nuovo, le due inseparabili amichette delle scuole Medie soprannominate dalla professoressa di lettere Edelwais Librando, l'ago e il filo.

Con piacere ho visto la foto del Saggio Ginnico dell'Istituto Magistrale classe 1959 pubblicata sul giornale (Calendario 2007) e ho ricordato con nostalgia tutte le mie care compagne.

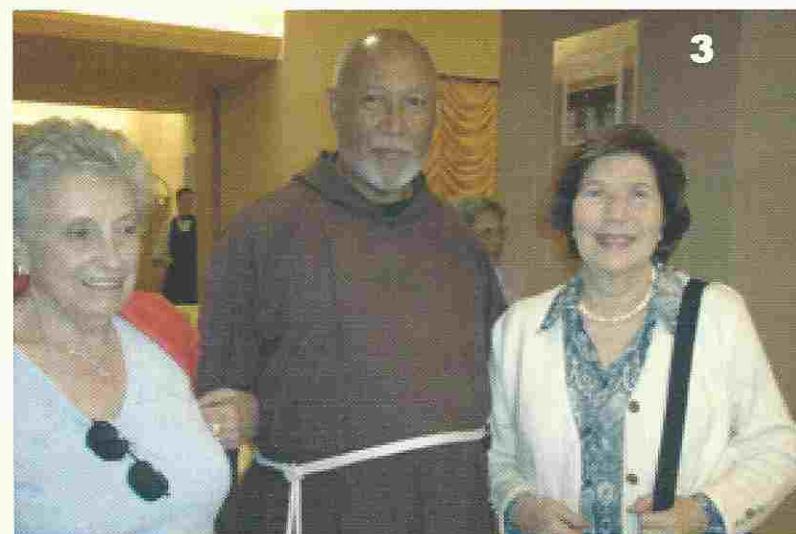
È stata l'occasione per un incontro piacevole con alcune di loro, Vi invio alcune foto relative al nostro incontro a Villa Torlonia a Roma il giorno 18 maggio 2007. Alessandra Nicotera.

Foto n. 4: da sin. Rosanna Morelli, Antonio Vezzano (marito della Morelli), Alessandra Nicotera, Nadia Perini (dietro Nicotera), Evelina Favino, e sua sorella Alessandra.

Foto n. 5: da sin. Evelina Favino, Angelo Lanzafame (marito di Alessandra Nicotera), A. Nicotera, Rosanna Morelli, Nadia Perini, Alessandra Favino.

Foto 6 - Asmara 1970? Gruppo di nuove vocazioni. C'è anche la madre generale che si trovava in visita ad Asmara. Sul primo gradino Suor Graziosa Della Valle.

Foto 7 - In ricordo di Santo Cianci. Anno 1985 - A Canicattini Bagni un gruppo di amici. Da sinistra: Santo, Adriana e Giancarlo Cicogna, Giancarlo e Grazia Rizzi, Anna Maria, Lino e Franca Cordaro, Umberta; sotto: Sandro Cicogna, Tonino Cianci e la moglie Elsa (?), Tonino Lingria e Marcello.



Maria Castiello



È mancata prematuramente all'affetto dei suoi cari, il giorno 30 febbraio scorso, a Roma, Maria Castiello, dopo alcuni mesi di malattia.

Era nata all'Asmara il 18 luglio 1946.

Aveva prestato la sua opera di insegnante presso la Scuola elementare di Elaberet, attività che ha continuato in Italia, fino a qualche mese prima della sua dipartita.

Madre e moglie esemplare, lascia un grande vuoto in chi l'ha conosciuta.

La ricordano i fratelli Nicola e Domenico, il figlio Piergiorgio, il marito Giorgio e, in particolare modo, le compagne dell'Istituto S. Anna e del Liceo Scientifico "F. Martini" e le amiche asmarine di sempre Clara Fameli, Enza Bartoletta, Anna Scaramuzza, Antonietta Bortone che non la dimenticheranno mai!

Bianca Moretti vedova Bianchi



Bianca ha raggiunto il suo Valerio il 30 aprile di quest'anno lasciando nel dolore i figli Claudio con Alexis, Elena con Alberto, i nipoti Alessandra e Raul, il fratello Carlo con Pina e i nipoti Piercarlo e Patrizia.

Bianca ha vissuto in Asmara per ben trentadue anni, dal 1938 al 1970, dove è stata sempre amata e stimata da tutti gli Asmarini che l'hanno conosciuta. Laggiù, attraverso molteplici vicissitudini ha incontrato anche tantissima felicità: il matrimonio, i figli, la loro crescita e... finché è stato possibile, anche la libertà di vivere nel Paese dell'eterna Primavera. Lei ha amato molto Asmara e la ricordava sempre con tanta nostalgia.

Ciao cara Bianca da tutti noi.

Nel Paradiso degli Asmarini

Bianca Moretti, asmarina "verace" ci ha lasciati per raggiungere nel Paradiso degli Asmarini il marito Valerio Bianchi ben noto in Eritrea anche per essere stato l'editore/direttore de "Il Mattino del Lunedì". Bianca era una donna dinamica, piena di brio e di energia, doti che ha conservato fino agli ultimi giorni della sua vita e il ricordo della sua permanenza asmarina era ancora vivido e appassionato e riempiva le saltuarie telefonate che ci facevamo. Nel 1940 sposò, giovanissima, Valerio Bianchi, abbandonando la sua spensierata giovinezza e si dedicò, da vera mamma, interamente alla famiglia con l'amore, la passione e l'altruismo che prodigava in ogni sua azione, qualità che avevano conquistato numerose amicizie e simpatie. Ora insieme a Valerio e ai molti amici potrà godersi una eterna e meritata "vacanza" e godersi dall'alto la sua Eritrea.

Angelo Granara

Maria Luisa Mengaroni



Maria Luisa Mengaroni nasce a Fano (PU) il 15/8/1921 da Umberto Mengaroni ed Angela Morbidi. Nel gennaio del 1936 si trasferisce con la madre e due fratelli Arnaldo Ferruccio e Romano in Eritrea, ove il padre Umberto è partito nel 1935 come volontario della guerra d'Etiopia.

Dopo un periodo iniziale in cui è accolta all'Asmara dagli amici Mario e Letizia Italiani, la famiglia si trasferisce al Villaggio Paradiso e cresce di altre due unità (Pier Paolo e Milena). Maria Luisa è determinante nell'aiutare la madre ad allevare i fratelli ed a gestire un'attività commerciale ed artigianale (abbigliamento e maglieria), intrapresa dalla madre Angela per sostenere economicamente il nucleo familiare durante il conflitto 1940-41 e successivamente. Tale attività, ubicata in Viale della Regina al centro dell'Asmara, provoca la sospensione degli studi di Maria Luisa.

Il cielo
guadagna
stelle e noi
perdiamo
fiori.

Sergio Vigili

Il rientro di tutta la famiglia in Italia avviene nell'agosto del 1949. Nel frattempo il padre Umberto entra nell'organico del Ministero degli Esteri e la famiglia va ad abitare a Velletri, vicino Roma.

Dopo l'assegnazione all'Italia dell'amministrazione fiduciaria della Somalia, il padre Umberto è inviato in Somalia e dopo poco tempo è raggiunto dal figlio Arnaldo Ferruccio.

Maria Luisa parte per la Somalia nel 1954 e per 3 anni insegna ai bambini somali a Galcaio in Migurtinia ove vive con il fratello Arnaldo Ferruccio, che nello stesso periodo svolge a Galcaio la sua attività di assistenza tecnica.

Nel 1956 Arnaldo è trasferito a Mogadiscio e Maria Luisa rimane per qualche tempo sola a Galcaio. Si trasferisce quindi anche lei a Mogadiscio ove continua l'insegnamento nelle scuole elementari.

Nel 1959 Arnaldo Ferruccio viene trasferito a Chisimaio e lei rimane a Mogadiscio nella casa di Arnaldo.

Alla fine del 1960 viene assunta come impiegata locale al Consolato Italiano di Chisimaio.

Maria Luisa è molto stimata ed ha tutta la simpatia del console Covatta.

Nel 1963 viene indetto un concorso per i dipendenti locali dal Ministero degli Esteri. Maria Luisa partecipa, gli esami si fanno all'Asmara, supera la prova e diventa di ruolo.

Nel 1967 rientra in Italia e prende definitivamente servizio al Ministero degli Esteri a Roma, ove resta fino all'andata in pensione nel 1981. Sposa il collega ministeriale Antonino Vaglio. Riceve encomi e riconoscimenti per l'attività svolta presso il Ministero.

Maria Luisa, circondata dall'affetto dei suoi cari ed amici, muore il 10/5/2007 a Roma, dopo un lungo periodo in cui ha sostenuto con spirito eccezionale e cristiano una grave malattia. Anche durante tale periodo mantiene grande affetto ed interesse per l'Eritrea e per la Somalia, insieme alla coerenza agli ideali per i quali ha speso una larga parte della sua vita in Africa.

Suor Graziosa Della Valle



Quello che non ti aspetti arriva sempre: puntuale ed inatteso. Notizie biografiche non ne ho e non ne cerco. I nostri rapporti, quelli della mia famiglia intendo, a Decameré (ove

Ella ha esercitato a lungo la sua missione dopo aver lasciato Mai Edaga) sono sempre stati di grande amicizia. Mia Madre la considerava veramente una "consorella"! Era una persona degna di stima da parte

di tutti noi che l'abbiamo conosciuta. Se ci fosse una graduatoria su chi ha speso se stesso per gli altri, Suor Graziosa Della Valle sarebbe in prima linea. Dio l'abbia in gloria!!!

Sergio Vigili

Vittorio e Dante Alfieri



Nel giro di un mese sono entrati nel Paradiso degli Asmarini i due fratelli Dante e Vittorio Alfieri, asmarini di nascita.

Dante era nato nel 1924 e Vittorio invece nel 1927. Sono morti in Argentina, il 29 novembre scorso e Vittorio il 25 dicembre, dove si erano trasferiti negli anni 50, il primo a Mendoza e il secondo a Mar del Plata. Nel 1947 erano andati a lavorare in Arabia Saudita e poi trasferiti in Italia dove sono rimasti per circa un anno. E di lì in Argentina a cercare fortuna. Tutti e due hanno messo su un'officina di elettrauto.

Dante che ad Asmara aveva sposato Paola Naccheri, ha due figli, Pierino e

Susanna la quale era presentata anche ad uno degli ultimi Raduni. Vittorio aveva quattro figli, due della prima moglie, Lino e Pierino e due della seconda, Alessandra e Claudio. Mi ricordo che nel novembre del 1998, in occasione di un Congresso a Mendoza, sono stato a trovare Dante a casa sua. Un paio d'ore passate all'insegna dei ricordi asmarini, insieme alla moglie, che è tutt'ora a Mendoza. I figli sono invece in Italia. I figli di Vittorio invece risiedono in Argentina ormai divenuta la loro patria.

Da parte mia e degli asmarini le mie più sentite e commosse condoglianze alla moglie Paola e a tutti i figli.

Il Dott. L. Impollonia, asmarino, ha viaggiato molto e risieduto in paesi di lingua inglese. Ha scritto diversi libri di variegati soggetti. Il più importante, diciamo è:

L'INGLESE SCRITTO IN ITALIANO

Il corso d'inglese con pronuncia scritta per chi vuole impararlo da solo o per facilitare al massimo l'insegnamento e l'apprendimento istantaneo dalle Elementari all'Università della lingua parlata e scritta

Il testo include lo svolgimento di tutti gli esercizi dati nel libro, inoltre Vocabolario, verbi forti e deboli, frasi idiomatiche. Prezzo netto Euro 11,00

Economia Politica:

DOLCE ITALIA, AMATE SPONDE

Prezzo netto Euro 5,00

ESOTERISMO:

Oltre La Vita	Euro	5,00
Extra-terrestri e Mondi paralleli	"	5,00
Diventare Veggenti e Telepati	"	5,00
Come ottenere tutto dalla Vita	"	5,00

Ordinare a:

Dott. L. Impollonia

Via L. Magrinini, 18 - 00146 ROMA

Telefono- Fax: 06-5593181

(includere spese postali Euro 2,00)

I prezzi sono scontati, per gli asmarini, del 50 %

San Valentino

Un soffio leggero d'Amore

Un soffio leggero d'Amor, ti prende e ti fa sentir felice; ti tiene caldo il cuore anche in inverno, quando fuori gela. L'Amore è un sentimento con cui non si scherza; perché è la cosa più bella del mondo; dall'Amore tutto si genera, se ti colpisce ed è vero, ti fa sentir leggero. Ti fa sentire vivo se vuoi bene a qualcuno lo ricorderai sempre, lui avrà sempre un posto nel tuo cuore. L'Amore non si può mai togliere, si può solo dare.

2 febbraio 2007

Isabel Moretti (10 anni)